Numero 3 - Como - Anno XXXIX - Luglio-Settembre 2013

associazione nazionale alpini - sezione di como

baradèll

Tutti a scuola



N. 31 - Anno XXXIX - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46), art.1, comma 2, DCB Como

sommario

Eventi

2 **Non c'è pace tra gli ulivi**
Chicco Gaffuri

3 **Casumaro: detto,fatto**
Chicco Gaffuri

4 **A colloquio con Adriano Crugnola**
Achille Gregori

6 **Segnali di tromba...**
Chicco Gaffuri

8 **Ricordare facendo festa**

9 **70 anni fa avvenne**

10 **Vajont 50 anni dopo**
Achille Gregori

12 **Frontiera nord, alias Linea Cadorna, in località Cardina**

13 **Raduno in ricordo del battaglione Valle Intelvi**
Adler

16 **Il Beato don Gnocchi sul Monte Rosa**

21 **Le valli di Livo e del Liro**
Achile Gregori

Fatti...col NEWS 2013
Cappello Alpino

Vita dei Gruppi 11-22
Ossuccio - Lurate Caccivio
Ponte Lambro - Albese - Como
Sormano - Bulgarograsso - Lipomo
Nesso - Lambrugo - Molina
Cavallasca - Barni - Locate V.
Albate - Erba - Grandate - Fenegrò
Lurago d'Erba - Canzo - Cabiate
Civiglio - Bellagio

... inchiostro e Penna 3
Vigile col cappello alpino
di Achille Gregori

Non c'è pace tra gli ulivi

Naturalmente, si fa per dire



E' il titolo di un film di tanti anni fa, penso una sessantina. Mi è venuto in mente la mattina di un sabato di giugno, quando con Enrico Bianchi sono andato a trovare i volontari dell'alto lago, impegnati nei lavori di Villa Carlotta. Mi è tornato in mente quel titolo, vedendo e sentendo 'Cico' al lavoro col decespugliatore, proprio tra gli ulivi secolari assediati dai rovi. Rovi ai quali Cico non dava pace, anzi, aveva proprio dichiarato guerra! Non andavo a Villa Carlotta da parecchi mesi e, pur leggendo tutti i resoconti dei lavori, non immaginavo una trasformazione di quel genere.
Cambiamento che si vede sin dall'arrivo, con il nuovo cancello e con la strada completamente rifatta e ben percorribile da parte dei mezzi da lavoro. Molto belle, oltre ad esser utili, le opere di consolidamento a fianco della strada, realizzate con il legname recuperato sul posto. E tutto il tragitto dà veramente respiro, perché quella che l'anno scorso sembrava la foresta amazzonica è stata letteralmente 'domata' e lascia un'ampia visuale su ciò che sta intorno. Adesso le essenze più pregiate sono ben individuabili e camminare lungo il percorso è un piacere.
Il vecchio ponticello che limitava il transito dei mezzi è stato allargato e consolidato e una bella opera idraulica ha consentito di portare acqua corrente fino alle costruzioni.
Il piano terreno dell'edificio più bello - quello con l'affresco sulla facciata - è stato completamente ripristinato e imbiancato, diventando un ottimo punto d'appoggio per i volontari e, soprattutto, per i cuochi che si alternano a preparare i pasti il sabato a mezzogiorno. Bello e veramente accogliente. Buona anche l'iniziativa di posare il pennone per la Bandiera. Ma quello che colpisce maggiormente è la possibilità di guardarsi attorno e godere degli ampi spazi recuperati, vedere le belle piante d'ulivo e le balze del terreno, che prima non si riconoscevano per i tanti rovi che le ricoprivano. Il giorno della visita era il trentaduesimo sabato di lavoro in villa. Dispiace solo che a darsi da fare siano sempre gli stessi, compresi ben quattro Consiglieri sezionali che non hanno paura di sporcarsi le mani. L'ambiente e il clima di amicizia invogliano davvero a lavorare e sarebbe ora che anche gli altri alpini si facessero avanti per dare una mano.
Sarebbe sufficiente che qualche piccola squadra desse disponibilità anche per un solo sabato. Pensate che l'anno prossimo, con molta probabilità, allestiremo un grande campo scuola proprio su quei terreni e si tratterà di un'attività di grande prestigio per l'intera Sezione... non solo per gli alpini dell'alto lago. Comunque, per il momento, non si può far altro che dire ad alta voce *"Bravi laghée!!".*

Chicco Gaffuri

NEWS gli appuntamenti del 2013

L'anno volge alla fine, ma le attività continuano con gli appuntamenti più tradizionali che ci vedranno riuniti in particolare nel ricordo di chi ha fatto prima di noi, per prepararci a nuove attività importanti, sempre nel segno della memoria e della solidarietà.

Ottobre	***6***	***Appiano Gentile -*** *Gara sezionale di Mountain Bike*
	19 - 20	***Castel S. Pietro Terme*** *(BO)* ***- Raduno Secondo Raggruppamento***
Novembre	***6***	***Como - tradizionale S. Messa sezionale in Duomo***
	30	***Intera sezione –*** *Giornata della Colletta Alimentare*
Dicembre	***14***	***Como -*** *S. Messa e incontro annuale della Protezione Civile*
	15	***Milano -*** *Tradizionale S. Messa in Duomo*
	23	***Canzo –*** *Fiaccolata natalizia al Monte Cornizzolo*

... inchiostro e Penna

Vigile col cappello alpino

di Achille Gregori

Fra le notizie sfornate dalla rete, una ha particolarmente colpito. Il 4 luglio scorso, giorno del funerale del Presidente Caprioli, un vigile urbano di Bergamo, ha ritenuto di indossare il suo cappello alpino durante il servizio di viabilità. Alpino una volta alpino sempre, ci ripetiamo. Così, Francesco Brignone, vigile alpino, per rendere onore al ***suo Presidente***, dimostrargli affetto, stima, rispetto, ha indossato il cappello alpino sopra la regolamentare divisa. Qualcuno non ha gradito, avviando un provvedimento disciplinare. Un gesto di idealità, di appartenenza, è stato mal interpretato dal burocrate che lo ha denunciato perché «*entrato in servizio con abbigliamento non previsto*». Punizione addebitabile: una sospensione di 10 giorni con decurtazione dallo stipendio. Tutto sommato poca cosa. Ma umiliante per un alpino che vuole dimostrare alpinità e senso di appartenenza. Gesto che condividiamo appieno. Lo sformatino burocratico fatto di oltre 21.600 leggi dello stato, circa 30mila leggi e dispositivi di regioni e provincie, più le disposizioni comunali, avrà fatto trovare l'articolo, il comma, l'interpretazione ove agganciare la punizione. I numeri relativi alle leggi possono sembrare spropositati. No, sono arrotondati per difetto. In questo nostro strano paese fatto di innumerevoli leggi poco comprensibili e applicate a piacimento, perfino i carabinieri sono dotati di un ufficio legislativo per proteggersi dalla strana pasta dello sformatino legislativo e delle numerose autority. Consideriamo che un provvedimento privacy conta 41.196 caratteri e un regolamento sulla gestione del risparmio 171 pagine. Sfogliando le normative, scopriamo l'esistenza di un divieto di sosta di gruppo sulle panchine! Il colmo arriva con la proposta di mandare a scuola chi possiede un cane per apprendere chissà cosa. L'incertezza del diritto trasforma chiunque in giudice o legislatore. Crea difficoltà nell'applicazione e nella certezza della pena. In mezzo a tal bailamme, è stato facile per qualcuno ergersi a giudice, accusare il vigile per avere compiuto un semplice gesto di amore e rispetto per il cappello che è parte della storia d'Italia passata e recente. Se pensiamo che nell'attuale governo solo due ministri hanno fatto la naja (Mauro e Zanonato) gli altri sono dei riformati, imboscati oppure obiettori, comprendiamo perché il cappello alpino, sopra una divisa da vigile urbano, può dare fastidio fino alla denuncia.

Casumaro: detto, fatto.

Un'altra perla di generosità

di Chicco Gaffuri

In un primo di giugno finalmente di bel tempo, finalmente caldo, è avvenuta l'inaugurazione dell'ultima magia della nostra Associazione: la trasformazione dell'ennesimo sogno in realtà. E, oltretutto, in tempi da primato. A un anno quasi esatto dal terremoto in Emilia, ecco che la scuola materna di Casumaro di Cento è inaugurata, benedetta, consegnata. Una di quelle magie, o forse è meglio dir miracoli, che solo la generosità permette di compiere; e la generosità alpina non ha bisogno di grandi preparativi per mettersi in moto, parte al primo colpo, anche a motore freddo. Buona parte di quella generosità è proprio degli alpini comaschi, che non si tirano mai indietro. Quella di Casumaro è una bella scuola, piena di luce, piena di colori che danno allegria, proprio come deve essere un luogo che ospita i bimbi. E' intitolata a don Enelio Franzoni, cappellano militare decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Non era alpino, ma è vissuto tra gli alpini, ai quali si dedicò intensamente durante i quattro anni trascorsi nei campi di prigionia russi. E gli alpini di oggi l'hanno ricompensato, dando il suo nome ad un'opera che, a tutti gli effetti, porta la *penna*.



All'inaugurazione c'erano tutti; c'erano i bimbi che cresceranno nell'asilo, le autorità, la cittadinanza, trentacinque vessilli e oltre centocinquanta gagliardetti. C'era don Bruno Fasani, direttore de L'Alpino, che ha celebrato la S. Messa. C'erano ben tre Presidenti nazionali: i due emeriti Beppe Parazzini e Corrado Perona e l'attuale, Sebastiano Favero.

E' piaciuto a tutti il comportamento del nuovo Presidente, che, invece di approfittare dell'occasione tanto ghiotta di avere un palcoscenico tutto per sé, si è fatto da parte, lasciando che fosse il suo predecessore a 'calcare la scena'. D'altra parte, se quell'opera portasse una firma come i quadri, sarebbe sicuramente quella di Corrado Perona. E il Presidente emerito ha parlato come siamo abituati a sentirgli fare, con passione, col cuore. Ci ha detto le cose che ci piace sentirci raccontare, nel modo in cui ci piace sentirle dire. Sebastiano Favero ha preso il microfono subito dopo. Pochissime parole, con semplicità: *"Non aggiungo nemmeno una parola, perché potrei solo rovinare quello che vi ha detto Corrado"*. Bravo, Presidente.

(n.d.r. – è un vero peccato che l'informazione ufficiale non dia notizia di iniziative, come questa, fatte della nostra associazione. Privati cittadini -leggi alpini- che attraverso autofinanziamenti sanno mettere insieme cifre superiori al milione e mezzo per donare una struttura alla comunità colpita da un terremoto. Molto meglio delle pubbliche istituzioni che non riescono neppure a destinare i fondi disponibili per eccesso di burocrazie, autority, scelte non fatte. Gli alpini trovano un problema, lo affrontano, lo risolvono e passano a un altro. Purtroppo i media non lo dicono.)

A colloquio con Adriano Crugnola, vicepresidente nazionale vicario



di Achille Gregori

Adriano Crugnola è nel consiglio nazionale da cinque anni ed ha iniziato il sesto da pochi mesi. Conosciamo le sue capacità, l'operatività, la discrezione e l'umiltà con la quale svolge la sua funzione, a detta di molti, in modo eccellente. Queste doti lo hanno portato per la seconda volta consecutiva a ricevere l'incarico di vicepresidente vicario, vale a dire il numero due della nostra Associazione. In un recente incontro gli abbiamo rivolto alcune domande, ricevendo l'abituale gentilezza nel rispondere con linearità, offrendoci ciò che definiamo il suo: impegno nell'ANA.

- Questo rinnovo di incarico come lo hai sentito, cosa ti ha trasmesso?

Da più parti mi sono giunte, tra l'altro molto gradite, le felicitazioni a seguito del rinnovato incarico di Vice Presidente Vicario. E' ovvio che ciò mi ha fatto molto piacere non tanto per il riscontro avuto all'incarico stesso ma per il fatto che in queste, come in altre occasioni che hanno toccato la mia sfera personale, ho sentito vicino molti amici nel nome di un sentimento comune quale è quello di essere alpini.
Non perdo infatti occasione di vivere la vita associativa non come una realtà dove mettersi in mostra in virtù di non so quale prestigio, di norma non meritato più di tanto, ma solo come servizio ad una causa comune che è, e deve essere per tutti, un obiettivo ed un bene superiore alla visione individualistica.

- Perciò consideri questo un incarico, non una carica come oggi molti ricercano!

Odo e leggo starnazzi tutti i giorni, fatti da politici e anche da altri guru, che di fatto stanno rovinando a più non posso la nostra amata Italia. Ebbene non seguiamoli. Noi siamo Alpini, non perché razza superiore ma razza sana, senza malattie di protagonismo, senza incensamenti dovuti o forse più che altro attesi, senza metterci al di sopra degli altri perché siamo, o meglio dovremmo essere, razza pura, ovviamente dal punto di vista dei valori.
Anche tra di noi troviamo casi di attaccamento al cosi detto "cadreghino", per dirlo alla lombarda. Dobbiamo tutti metterci in testa una regola che ci deve guidare nella vita e nell'attività associativa: assumere gli incarichi non per pregi o visibilità personale, ma solo per il bene dell'ANA. Questa grande famiglia che vive da oltre 90 anni ed ha bisogno unicamente di due cose: il cuore e la disponibilità.

- Questa tua disponibilità, questo incarico che preferiamo definire "compito", come ti pone in riferimento alle necessità attuali e a quelle future dell'associazione.

Forse, anche noi come ANA, abbiamo bisogno di riflettere non solo sul nostro futuro ma anche sul presente. Spesso si dice che pure la nostra associazione riflette la società nella quale viviamo e questo è vero. Non siamo extraterrestri. Ma quando ci poniamo in testa il nostro fantastico cappello, per certi versi ci estraniamo dalla realtà, non per abbandonarla ma per vederla e viverla in maniera più vera. Guardiamo al nostro passato con occhi e cuore da alunni animati dal desiderio di imparare ogni giorno. Guardiamo al futuro con qualche apprensione perché pensiamo che gli alpini obbligatoriamente si ridurranno. Il presente invece, dobbiamo vederlo con gli occhi di coloro che vogliono dare una mano per ➛

cambiare la strada tortuosa sulla quale si è invischiata l'Italia. Guardiamo alla Patria e non solo alla Nazione. Ai giovani che non hanno riferimenti. Alla gente comune che è smarrita e rincorre le cose più fatue e superficiali perché non danno alcun impegno. Ed allora cerchiamo di diventare uno dei fari della nostra società. Cominciando da noi stessi.

– Il nostro modo di proporci attraverso i raduni, gli incontri festosi, continua ad essere propedeutico alla diffusione degli ideali, ci porta ancora a praticare i valori?

E' bello ritrovarci nei raduni ma se lo facciamo solo per far vedere che è presente il nostro gagliardetto, abbiamo sbagliato tutto. Debbono essere presenti gli alpini nel segno dell'amicizia, coesione, vere forze della nostra Associazione. Quando eravamo a naja, ma anche dopo, abbiamo sentito parlare e toccato con mano, ciò che viene comunemente chiamato "spirito di corpo". Quello spirito di corpo che non abbiamo abbandonato in caserma, ma portato a casa con noi. Qualcuno lo ha dimenticato. Penso agli alpini dormienti che non lo hanno capitalizzato con l'impegno nell'ANA. Ma, d'altra parte, quanti sono i "tiepidi"? Coloro i quali vivono l'ANA solo col pagamento del "bollino" a fine anno e poi non si vedono nel Gruppo e nella Sezione? Anche questa è una sfida per i "praticanti": il coinvolgimento dei tiepidi. Abbiamo una forza della quale siamo spesso inconsapevoli. Più volte mi sono venuti i brividi sentendomi rivolgere affermazioni quali: "ma cosa aspettate voi alpini a prendere in mano la situazione in Italia?" O ancora "voi alpini siete una forza, fate qualche cosa!".

- Affermazioni inquietanti, ma danno il segno di quanto la gente ci stima, approva il comportamento e crede nel nostro operato.

Se da un lato queste affermazioni inquietano per essere sintomo di malessere diffuso, dall'altro ci caricano di responsabilità e impegno non comuni. Me ne chiedo il motivo, e così lo definisco: la gente crede in noi. E noi non la possiamo deludere. Certo non intendiamo fare la rivoluzione, però possiamo agire in diversi modi. Verso la comunità, i giovani, le scuole, le amministrazioni e, perché no, anche i politici. Devono sentire il peso dei nostri valori. È necessario però sentirli noi, prima di indicarli a loro. Trasmetterli con le opere, non a chiacchiere.

– Quanto si riesce a fare nell'associazione in favore degli altri. Come è vista all'esterno la nostra operatività. Dove arriva la capacità realizzativa. Non c'è pericolo di essere strumentalizzati?

Gli alpini fanno tanto, nelle comunità, verso



chi ha bisogno, a supporto anche delle istituzioni che se lo meritano. Il libro verde della solidarietà ne è viva testimonianza anche per il 2012. Ma attenzione, manteniamo i nostri valori, perseguiamo solo gli scopi associativi senza arrischiare d'essere strumento o, peggio ancora, mercenari di altri.

- Come possiamo evitarlo.

Noi siamo gli Alpini! Con i nostri difetti ma soprattutto con le nostre virtù. Andiamone fieri, non vendiamoci a nessuno. Abbiamo la forza, la volontà e soprattutto molta storia alle spalle. Quest'insieme ci permette di camminare a testa alta perseguendo un solo obiettivo, che non ha parte né colore, se non quello bianco rosso e verde della nostra bandiera.
"Nec videar dum sim" - "Non per sembrare ma per essere". Mai come oggi vale questo motto del mio 5° Alpini, senza nulla togliere al motto degli altri Reggimenti.
Per il mio carattere ho parlato anche troppo. Quindi dopo questa lunga chiacchierata, voglio solo salutare tutti gli alpini con un grosso, caloroso abbraccio.

- In particolare i comaschi?

Abbraccio tutti allo stesso modo, ma sono sincero, con un po' più di calore i nostri alpini comaschi.

Siamo certi che da queste sincere parole del nostro vicepresidente molti possano cogliere la vera alpinità da trasmettere, diffondere, utilizzare per coinvolgere sempre più alpini, avvicinando anche coloro che ancora sono all'esterno. Forse aspettando il segnale





Segnali di tromba...

... due giorni, una notte e ottanta ragazzi



Tutto è nato l'anno scorso, quando abbiamo visitato le numerose direzioni didattiche della nostra provincia, per invitare a portare gli alunni in visita alla mostra allestita in caserma. Una vera e propria operazione 'porta a porta', che ha dato i suoi frutti... e che frutti, se pensiamo alle sessanta scolaresche che hanno accettato. Ma l'incontro più sorprendente è avvenuto con Emanuele Clerici, il Dirigente della direzione di Faloppio, Drezzo, Gironico e Paré. E' stato lui a partire alla carica, con un'iniziativa che abbiamo accolto immediatamente: montare nel grande giardino della scuola un accampamento e far vivere agli studenti del secondo anno due giorni e una notte di stampo tipicamente militare, o meglio, alpino. Il tutto in sintonia con un programma già avviato dai docenti, il cui obiettivo è indirizzare i giovani ad un migliore stile di vita. Qualcosa di più sobrio, dimenticando la dipendenza dal telefonino, dal computer, dai videogiochi. E tanto meglio, se per un paio di giorni si riesce a far sperimentare agli alunni regole e disciplina di un certo rigore. Colta la palla al balzo, in Sezione è nata una commissione, col compito di studiare un programma in linea con le attività del progetto "Protocollo scuola". Riunioni, idee, dibattiti ed ecco sviluppata la traccia per quello che avrebbe preso il nome di *"Campus Scuole di Faloppio"*, con tanto di tabella oraria, attività e incarichi. Per un lavoro importante occorre avere a disposizione numerose e buone risorse, ovvero, ciò che in Associazione non manca mai: gli alpini. E gli alpini hanno risposto *si*, a partire dai volontari di Protezione Civile, indispensabili per la costruzione dell'accampamento e per la preparazione dei pasti, che si sarebbero poi rivelati eccellenti! Hanno risposto *si* anche gli alpini chiamati a svolgere attività di vario tipo, dall'assistenza nelle esigenze spicciole, fino alla vigilanza ininterrotta per la sicurezza dei ragazzi, che le famiglie ci hanno affidato dimostrando grande fiducia. Il campo è stato pensato e poi condotto proprio come quelli che ricordiamo dal nostro servizio militare, scandito dai segnali di tromba, ordinato, pulito e molto attivo. Mai momenti di ozio, o di noia. Al contrario, attività intensa, sul piano fisico e su quello intellettuale. Ritmi piuttosto incalzanti, che però, tutto sommato, i ragazzi hanno dimostrato di aver apprezzato. *"E semm partì"*, come dice la canzone di Davide Van De Sfros. *Semm partì* la mattina di venerdì 7 giugno, penultimo giorno di scuola. Qualcuno era già davanti al cancello fin dalle 6,30, per non perdere nemmeno un minuto dell'evento. Poi, ecco i ragazzi, con zaini, qualche materassino e qualche sacco a pelo... più che altro per tranquillizzare i genitori. In realtà, ben pochi avevano intenzione di dormire quella notte al campo! Primo atto alzabandiera, con tanto di trombettiere della Fanfara Alpina di Olgiate e Inno Nazionale diffuso con l'impianto di amplificazione. Impianto che, nei due giorni, avrebbe poi impartito segnali e comunicazioni. Quindi, dono di un bel Tricolore all'Istituto. Il primo quarto d'ora è servito al Preside per spiegare le ragioni del *campus*, ma soprattutto per dettare le regole, poche, ma rigorose. Ritiro di tutti i telefoni e di corsa al campo a depositare le borse. Un gran bel colpo d'occhio, con tante tende perfettamente allineate e con un'illuminazione esterna ben distribuita, per consentire il controllo efficace di tutta l'area durante la notte. Un po' separati dal resto, il tendone refettorio e il camion cucina, che non ha quasi mai smesso di lavorare. *"Uno degli scopi"* aveva detto il Preside *"è farvi capire che non si suda solo andando in palestra, ma anche lavorando".* Quindi, divisi in squadre contraddistinte da colori diversi, gli studenti si son buttati sulle attività pesanti: lo spargimento di diversi metri cubi di ghiaia, per eliminare i buchi e livellare bene il parcheggio interno e la messa a dimora di sei piante di faggio alte più di tre metri. Sono alberi che la nostra Sezione ha donato alla scuola per più di una ragione. Indubbiamente, crescendo ombreggeranno un po' la facciata dell'istituto esposta al sole, poi, gli alpini avevano il desiderio di lasciare una traccia del loro passaggio. Il motivo principale è stato però quello di dare un'impronta ecologica all'evento, facendo svolgere proprio agli studenti le operazioni di piantumazione. E sotto il sole hanno sudato davvero. Due piccioni con una fava, rendere un servizio all'istituto scolastico e far capire ai giovani che il lavoro costa fatica. Comunque i ragazzi, strada facendo, han capito anche altre cose. Han capito che, osservando la disciplina, tutto funziona meglio, in modo più regolare. Hanno imparato ad accorrere velocemente al suono dell'adunata e si sono resi conto di come tutto fili più liscio stando ordinati in fila al self service della mensa. Hanno imparato che ognuno deve andare a buttare i propri avanzi, altrimenti tocca ad altri farne le spese. E un altro insegnamento è stato quello della "bonifica settore", visto che a più riprese han dovuto raccogliere da terra anche il più piccolo pezzo di carta sparso per il campo. Insomma, una serie di lezioni pratiche, che si sono unite a quelle altrettanto interessanti svolte in aula. Lezione di sicurezza stradale, tenuta dal bravo Matteo Gobbi, agente della Polizia Locale dell'Unione Comuni Terre di Frontiera. Incontro con l'amico Col. Pietrangeli, comandante della caserma De Cristoforis, che ha parlato di Costituzione. E anche Marco Gesilao, il nostro Coordinatore di Protezione Civile, ha intrattenuto gli studenti sull'organizzazione del volontariato. E tutto è avvenuto sotto l'occhio attento dell'alpino Matteo Martin, giornalista e collaboratore di redazione de L'ALPINO. Ma dalla Sede Nazionale è arrivato un altro amico, l'alpino Gianluca Marchesi del Centro Studi, che, tra l'altro, è uno degli autori di "*Il cappello alpino racconta*", in programma proprio per quella sera. E' quindi stato proprio lui ad introdurre gli attori della Compagnia Spindler e il Coro Nigritella, che hanno proposto lo spettacolo, apprezzato soprattutto dai genitori dei ragazzi. Così come è stata apprezzata la parte dedicata all'astronomia, con proiezione di immagini mozzafiato e spiegazioni interessantissime.

Il tutto a cura di un alpino di Ronago, Paolo Conconi, astronomo di fama mondiale, che abbiamo pensato di sfruttare per l'occasione. Ed è arrivata l'ora di mandare in branda i giovani campeggiatori, dopo aver fatto l'ennesimo controllo che fossero tutti presenti. Un'impresa, nel vero senso della parola. Ogni scusa era buona per uscire dalle tende, ma la più gettonata era *"devo andare in bagno".* La tromba che ha suonato il *silenzio* avrebbe potuto tranquillamente farne a meno, perché fin verso le quattro del mattino dalle tende arrivavano risate, gridolini, canti... ma non da tutte. Da quella dei nostri volontari di Protezione Civile arrivava potente un rumore di motoseghe, pur se le motoseghe erano spente in magazzino. Che russassero tanto forte? Alle prime luci dell'alba i ragazzi erano già in piedi e la *sveglia* è servita a ben pochi. Dovendo tirar le sette e mezzo per la colazione, Alessandro e Oscar del Gruppo di Olgiate, hanno improvvisato un momento *di 'reazione fisica'*, come la chiamavamo in caserma.

Di nuovo segnali di tromba, adunata e alzabandiera, poi una bella dimostrazione dei nostri bravi cinofili, guidati dal loro responsabile Guido Lironi, che ha saputo conquistare l'attenzione dei giovani ascoltatori, con spiegazioni e esercizi pratici dei cani. Sicuramente la parte più apprezzata delle due giornate.
Ed è arrivato il momento di lasciare un ricordo ai ragazzi. Parlando di alpini e di Associazione, ad ogni ragazzo sono state consegnate una Bandiera, una copia della Costituzione e una de L'ALPINO, portate da Matteo il giorno prima.
Poi si è cercato di raccogliere le impressioni, ma con grande difficoltà, perché i ragazzi, nonostante la spavalderia dimostrata la notte, erano in imbarazzo. Ma c'era ancora una sorpresa per il gran finale: la Fanfara Alpina di Olgiate Comasco, arrivata marciando e suonando per l'ammainabandiera di fine campo. Musica e voci degli alpini , degli studenti e degli insegnanti si sono fuse in un grande Inno di Mameli da brivido. Per concludere, una due giorni da ricordare a lungo e da replicare. Grande esperienza e grande emozione per i ragazzi, ma altrettanto vale per noi, che l'abbiamo vissuta, ringiovanendo di qualche decennio. E, proprio con lo spirito dei nostri vent'anni, abbiamo cercato in ogni modo di fare una buona semina nel fertile terreno dei giovani studenti. Giovani che vale la pena di far crescere proprio secondo un migliore stile di vita, dettato dai principi e dai valori dei nostri *veci*. I valori del buon cittadino.
Sicuramente ai ragazzi è giovato, qualcosa ricorderanno e qualcosa metteranno in pratica.
Intanto che i volontari smontavano il campo, Mario mi ha indicato un ragazzino che, seduto per terra, sfogliava la Costituzione. *Bene*, ci siamo detti con gli occhi, *almeno uno è conquistato!*

Chicco Gaffuri



Dopo le parole del presidente, aggiungiamo alcune impressioni rilasciate da un volontario operatore che lo stesso ha definito: ***Sacco a pelo e Bandiera***

La mattina del 8 giugno presso l'Istituto Comprensivo di Faloppio, dopo la prima colazione, fu comandato a tutti i ragazzi di riordinare le brande ove avevano trascorso la notte.
Nessuno era capace di riporre il sacco a pelo nell'apposita sacca. Mostrai come si arrotola correttamente, visto che uno dei compiti di noi nonni alpini è insegnare la praticità e la manualità. Problema risolto. All'alzabandiera, una ragazza di origine straniera mi chiese se dovesse stare sull'attenti davanti alla bandiera italiana. Le risposi che la bandiera rappresenta un paese, la sua cultura, la sua gente, perciò merita rispetto. Davanti a quella del suo paese di origine, noi alpini ci raccoglieremmo con massimo rispetto. Durante l'alzabandiera la cercai con gli occhi e vedendola ferma con le braccia tese lungo i fianchi, mi sentii veramente commosso.

Mario Bernaschina

Il pensiero degli studenti

Venerdì 7 e sabato 8 giugno, noi studenti di seconda media della Gianni Rodari di Faloppio, abbiamo avuto l'onore di partecipare ad un progetto sperimentale organizzato dagli alpini della Sezione di Como. Sono state montate tende nel campo adiacente la scuola dove molti di noi hanno potuto anche dormire.
Gli obbiettivi erano due: passare due giorni senza strumenti tecnologici; collaborare nello svolgimento di vari lavori. La mattina del 7 abbiamo assistito all' alza bandiera, cantando l' inno di Mameli con tutti i ragazzi della scuola. Dopo di che abbiamo iniziato a svolgere alcuni lavori quali chiudere le buche del parcheggio e piantumare gli alberi. È stata dura ma facendolo tutti insieme abbiamo ottenuto grandi risultati. Poi abbiamo preso parte a varie lezioni educative, dimostrazioni cinofile e della protezione civile. Ad ogni cambiamento di programma suonava l'adunata e noi dovevamo correre al luogo designato. Queste azioni svolte quotidianamente rappresentano l'ordine e la disciplina che caratterizzano gli alpini. Dopo l'ammaina bandiera abbiamo assistito ad uno spettacolo teatrale che illustrava come sono nati gli alpini. Abbiamo potuto capire con quanto sacrificio ed amore per la patria gli alpini hanno difeso il nostro paese.
Il mattino seguente ci hanno regalato costituzione e Bandiera italiana ed il giornale dell'alpino. Il capo alpino parlandoci del tricolore come una foto che raffigura tutti gli italiani si è commosso. Questo dimostra ancora una volta con quanta passione ed orgoglio un alpino ami le proprie mansioni dalle più umili a quelle più onorevoli. La sera in un momento di relax ad un alpino è caduta la penna. Un nostro compagno lo ha rincorso dicendogli che aveva perso la piuma.



Lui indispettito gli ha gridato che era una penna non una piuma, scatenando una risata generale. Ripensando in seguito a questo fatto ho capito che la penna per un alpino è come un porta fortuna che lo accompagna lungo tutto il cammino della sua vita non abbandonandolo mai. Al termine del campo è intervenuta la fanfara alpina ed è stato emozionante vedere devozione e rispetto portato al tricolore.
Questa esperienza mi ha fatto capire che le regole sono importanti ma se si considerano non solo come obblighi ma come un vero e proprio stile di vita dando un altro scopo alle azioni di ognuno di noi. Gli alpini ci sono sempre stati vicini, pronti ad aiutarci nei momenti di bisogno e a riprenderci quando qualcuno stava esagerando, sempre però con sobrietà e senza perdere mai la pazienza. L' unione è ciò che fa la forza di questo grande corpo.

Valeria Mascotto 2°A

Ricordare facendo festa – raduno sezionale 2013



È normale per gli alpini ritrovarsi, fare festa con il pensiero al passato. Ai ricordi della naia. All'amicizia stretta con il commilitone. Alla gioventù che pian piano si allontana. Ma non solo. Si pensa al passato, per non perdere la memoria. *Per non dimenticare.* Come scritto in Ortigara e ricordato dal Vicepresidente nazionale vicario Adriano Crugnola nel suo intervento al raduno della sezione. *«Non dimenticare guardando al futuro, alle prossime attività da svolgere, nel nome della solidarietà».* A Cantù il raduno sezionale è stato un concentrato di memorie. Il Beato Carlo Gnocchi, la cui reliquia sarà sul Monte Rosa alla croce in Punta Dufour. I 150 anni del collegato CAI. I vent'anni dall'inaugurazione dell'asilo di Rossosch effettuata contemporaneamente al raduno sezionale del 1993, anche allora a Cantù. I novant'anni del gruppo. I soci fondatori cui è dedicata la nuova sede. L'inaugurazione dell'asilo costruito dalla Associazione a Casumaro di Cento a solo un anno dal terremoto. Tali premesse non potevano che portare un raduno di sezione importante. Con tanti alpini, molta gente e altrettanta allegria. Due giorni colmi di eventi e di serenità tutta merita una piccola descrizione. L'immagine è stata scelta fra i bozzetti predisposti dagli allievi della scuola d'arte locale ed è opera di una studentessa che ha assemblato emblemi locali e alpini con estrema maestria. Anche questa iniziativa, costituisce la parte di lavoro preparatorio svolta dal gruppo al fianco dei canturini. La giornata è proseguita con la messa celebrata nella chiesa di San Michele, costruzione risalente al 1610, eretta dopo la visita di Carlo Borromeo, riattata nel 1848 e 1899, rimaneggiata, come ora appare, nel 1932. La sera del sabato, è stata dedicata ai canti alpini, con il concerto del Coro ANA di Milano, tenuto al teatro San Teodoro. La domenica, ritrovo per 112 gagliardetti della sezione, una trentina di Gonfaloni di altrettanti comuni accompagnati dai sindaci, le fanfare alpine di Asso e Olgiate Comasco, alcune Associazioni d'Arma.





Ospiti d'onore il Vicepresidente nazionale vicario Adriano Crugnola e Gianbattista Stoppani, tesoriere nazionale nonché consigliere di riferimento per la sezione. In testa alla sfilata, dopo i gonfaloni e gli ospiti, una bellissima Torpedo con a bordo i Reduci. Fra i presenti anche i cinofili inseriti nella protezione civile con una dozzina di cani. Ci piace anche ricordare alcuni giovani fieri rappresentanti della mini naja e il gruppo delle "aquile" di Civenna, ragazzi che praticano i principi associativi attraverso l'impegno civico. Segnali importanti per la futura applicazione e il mantenimento dei valori dell'alpinità. La tradizionale e un po' lunga sfilata, si è conclusa nella centralissima Piazza Garibaldi. Qui gli interventi. Del capogruppo Andrea Tagliabue, del sindaco Claudio Bizzozzero che ha citato brani di Nuto Revelli e Vitaliano Peduzzi, del Presidente Gaffuri e del vicepresidente nazionale vicario Crugnola, come sempre conciso e piacevole da ascoltare. Ricordiamo con piacere le presenze del maggiore alpino Ivan Iacca, spesso vicino alla nostra sezione, degli alpini di Amandola della sezione Marche, dei Vessilli di Monza e Bergamo. Ciò che maggiormente ci piace ricordare è l'elevato numero di cittadini presenti, in particolare nel momento conclusivo della cerimonia. Chiaro segnale di vicinanza e condivisione degli ideali alpini. Altrettanto piacevole alpina. Ad onore del vero, ci sono stati altri momenti importanti in precedenza, con l'esibizione della Fanfara alpina di Asso impegnata nel suo spettacolare carosello e la mostra allestita in villa Calvi con tanto di annullo postale speciale. Sabato 15 e domenica 16 giugno, il clou della manifestazione. Inizio particolare con l'inaugurazione della nuova sede ricavata all'interno della stazione ferroviaria. Speciale il momento del taglio del nastro, perché le forbici sono state impugnate dal Generale Luigi Morena. Come sempre Morena ha avuto brillanti espressioni, fino a consigliare il sindaco Bizzozzero ad un cambio di nome per accertati meriti «*…anziché Bizzo-zero si dovrebbe far chiamare Bizzo-mille, per la capacità che ci ha dimostrato…*».

Dopo l'apertura della sede, una breve sfilata ha portato i presenti al parco dove è stata piantumata una magnolia con l'aiuto di due ragazzini, secondo l'ormai consolidata tradizione, quale segno del passaggio degli alpini comaschi, a futura memoria del ritrovo, accertata grazie al vicino cippo, sul quale è la targa con l'emblema del raduno. Questo l'amicizia espressa dai soci del CAI che hanno sorpreso i presenti con la discesa in corda doppia dal campanile della chiesa di San Paolo, srotolando un tricolore lungo quanto la torre campanaria. Come in ogni incontro, grande piacere per i partecipanti ma, particolare e gradito, l'entusiasmo della gente che ha voluto stringersi agli alpini. Altrettanto bello vedere corrispondenti di giornali e TV seguire gli alpini, intervistare anziani e giovanissimi, confrontarne il pensiero per riportarlo e farlo conoscere.

Davvero ciò che è parte dell'attività associativa per conservare la memoria cercando di trasmetterla all'esterno. D'altra parte solo quando arrivano gli alpini escono i tricolori dai cassetti per essere esposti con piacere. Segno di condivisione dell'insieme di valori che sono: memoria, Patria, storia, solidarietà, disponibilità, operosità, altruismo, onestà. Valori di cui poco si dice ma che alla gente piacciono e che dimostra quando incontra gli alpini. Il prossimo appuntamento sarà a Dongo nel 2014. Sarà nuovamente allegria condita dall'insieme di valori alpini, per stare con la gente, fare festa e ricordare.

70 anni fa avvenne

Numerosi gli eventi di 70 anni fa. Particolari quelli dei giorni *10, 25 luglio e 8 settembre 1943,* che hanno lasciato segni profondi nella nostra storia patria, dei quali si è parlato in ogni maniera. Sappiamo, al contrario, che per altri s'è detto e si dice troppo poco. Alludiamo a quanto avvenuto in Russia, a Nikolajewka nel gennaio '43 che è nel cuore e nella memoria degli alpini, come espressione superiore del dovere e del sacrificio. Fatto assurto a simbolo indiscusso di tutte le vicende che hanno coinvolto ovunque gli alpini e non solo loro. Atto supremo della tragica guerra combattuta dalla gente italiana non incline alla guerra e non convinta di doverla combattere. Esempio di comportamento, capacità, umanità e convivenza con la gente, anche da occupanti con le armi in pugno. Umanità ripagata dal popolo russo che non ha infierito contro alpini e soldati italiani nel momento difficile della ritirata. Simbolo del quale si parla troppo poco. Quest'anno, celebriamo la tragica vicenda in ogni ritrovo associativo, per non dimenticare il sacrificio di migliaia di uomini e ricordare, ai più giovani, cosa è stata la tragedia della guerra.

Oltre al "*nostro evento",* altre vicende contano 70 anni. Fatti che hanno segnato in modo indelebile la storia del nostro paese. Il 10 luglio 1943, la Sicilia visse ciò che può essere considerato l'inizio della fine dei regimi e la svolta dell'evento bellico in corso. Preceduto dal cannoneggiamento navale e da attacchi aerei sulla gran parte dell'isola, avvenne lo sbarco di oltre 160000 soldati alleati. Le armate italiane presenti, inferiori sul piano delle attrezzature e armamenti, furono sopraffatte dopo cruente battaglie a Gela, Simeto-Catania, Troina, con molte vittime su entrambe i fronti. Le truppe alleate conquistarono rapidamente i territori e il 17 agosto erano a Messina. Sempre nel mese di luglio, quindici giorni dopo lo sbarco alleato, un altro fatto segnò la storia. Il 25 luglio, avvenne la caduta del governo, dopo il gran consiglio passato agli annali come l'ordine del giorno Dino Grandi che chiese al Re di riassumere i poteri, con l'arresto di Mussolini e la nuova guida del governo affidata al generale Badoglio, maresciallo d'Italia. L'annuncio fu diffuso alla radio in serata, sferzando un paese ormai allo stremo, dopo tre anni di guerra. L'indomani, tutti i giornali "*strillavano"* -come si diceva allora- la notizia a piena pagina. Nei giorni che seguirono ci furono manifestazioni di giubilo dei cittadini, convinti del termine della guerra che, al contrario, continuò. Dopo un mese e mezzo altro annuncio serale radiofonico. Era l'8 settembre. Alle 19,45 l'EIAR - oggi RAI - trasmise il comunicato del maresciallo Badoglio che dava notizia dell'armistizio firmato con le forze alleate. In realtà la firma del documento avvenne il 3 settembre, a Cassibile, in Sicilia ad opera dei generali Castellano (italiano), Bedell Smith (americano) e Strong (inglese). La notizia scatenò la gioia della gente che scese nelle piazze a celebrare la fine della guerra. Poco dopo l'annuncio, il re con la sua famiglia insieme al maresciallo Badoglio fuggivano verso Brindisi, probabilmente grazie ad un accordo segreto con il feldmaresciallo Kesserling per lo scambio fra la loro salvezza a l'abbandono di Roma per la successiva occupazione tedesca, (come afferma Gianni Oliva ne "*I Savoia 900 anni di una dinastia"*). Fuga che lasciò allo sbando quanto restava di esercito, marina, aeronautica. Una vera tragedia. Centinaia di migliaia di soldati furono abbandonati a se stessi. Ancora più difficile la situazione delle divisioni dislocate in Grecia, Albania, nei Balcani. La ripercussione delle forze tedesche, diventate nemiche, si scatenò ovunque. Gli alpini si



opposero in Alto Adige e in Francia, ma furono soverchiati. Dovunque reazioni con massacri, per l'assenza di disposizioni nel momento della dissoluzione generalizzata. Drammaticamente nota la vicenda della *Divisione Acqui* a Cefalonia, dove si contarono morti a migliaia in seguito alla feroce vendetta tedesca. Particolare la situazione della marina. Dopo lo sgomento e la tentazione di affondare il naviglio, il 9 settembre, secondo le indicazioni del capo di Stato Maggiore ammiraglio De Courten, le navi ferme a Genova e La Spezia, presero il mare verso Malta, per consegnarsi agli alleati, secondo l'armistizio. I tedeschi avrebbero voluto impossessarsi delle navi italiane, per questo sferrarono un attacco al convoglio, affondando la corazzata Roma, ammiraglia della flotta, colata a picco in mezz'ora. Molteplici le conseguenze che maturarono nei giorni successivi. Fra le prime ci fu l'internamento dei militari italiani con deportazione nei campi del Terzo Reich. Disarmati, i militari furono posti di fronte alla scelta di schierarsi con l'esercito tedesco o essere inviati in Germania. Pochissimi (circa il 10%) accettarono l'arruolamento, gli altri divennero prigionieri di guerra prima e quindi internati militari, per non godere delle garanzie della Convenzione di Ginevra. Nel '44 moltissimi furono trasformati in "lavoratori civili" per essere utilizzati per lavori d'ogni genere, senza le tutele della Croce Rossa. Nella condizione di internati, si trovarono oltre ottocentomila soldati. Il lavoro era pesante e superava le 10 ore giornaliere, senza alimentazione adeguata. I nostri reduci ci hanno spesso raccontato quante sofferenze hanno subito, come si arrangiavano per rimediare qualche cosa da aggiungere allo scarso cibo, le fatiche, le umiliazioni sopportate e le malattie patite. Non si ebbero mai dati ufficiali relativi agli internati morti nei campi di concentramento. Alcuni studi li hanno stimati in oltre 40mila. L'insieme delle varie vicende legate all'8 settembre rappresentano, secondo Ernesto Galli della Loggia (in *La morte della Patria*), la divisione tra "un prima e un poi" : <la disfatta non era solo del regime, ma militare e dell'idea di patria risalente all'unità>. Infatti, presto si ufficializzarono il CLN -Comitato di Liberazione Nazionale- e la RSI -Repubblica Sociale Italiana- nota anche come Repubblica di Salò. Quest'ultima, considerata stato fantoccio, non fu riconosciuta dalla comunità internazionale, se non dagli appartenenti alle forze dell'asse. Proclamata il 23 settembre, occupò il settentrione e parte del centro Italia. Le zone di Trento, Bolzano, Belluno, Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, furono sottoposte "de facto" ai *Gauleiter* di Tirolo e Carinzia. Nel territorio comasco l'enclave di Campione d'Italia rimase al regno. La RSI continuò l'attività bellica al fianco del reich, dotandosi di quattro divisioni: Bersaglieri Italia, Granatieri Littorio, Fanteria di marina San Marco e la divisione Alpina Monterosa. Circa 50mila effettivi, molti dei quali inseriti con brutale costrizione e minaccia di morte. Il CLN era formazione interpolitica, nata all'indomani dell'armistizio.

Ufficializzata il 16 ottobre con tre punti base: *assumere i poteri dello stato; condurre la guerra di liberazione; scegliere la forma di stato al cessare degli eventi.* Vi aderirono ex militari scampati alla cattura, giovani sottrattisi alla RSI, politici, formando sei brigate che ricalcavano la provenienza ideologica.

Questi ultimi due argomenti necessitano di una valutazione approfondita che si rifà alle esperienze vissute dai nostri vecchi, ai quali potremo dedicare specifico spazio in seguito.

Vajont 50 anni dopo

Il ricordo di un nostro alpino impiegato fra i primi soccorritori

di Achille Gregori

Sono passati 50 anni dal tragico evento accaduto nella valle del Vajont, torrente che scende dal passo di S. Osvaldo, raccoglie le acque che provengono dai monti Duranno e Frugna, scorre fra i paesi di Erto e Casso, in terre divise fra bellunese e pordenonese. Nell'invaso artificiale formato dalla diga, il 9 ottobre 1963, alle 22,39 un boato risuonò sopra il lago. Dal versante settentrionale del monte Toc, cadeva una frana. Un pezzo di montagna staccatosi a seguito dell'innalzamento delle acque del bacino per le abbondanti precipitazioni e la negligente incuria nella gestione dei pericoli idrogeologici del monte Toc. Fu il disastro. Oltre 260 milioni di metri cubi di roccia scivolarono nel bacino artificiale del Vajont, alla velocità di 30 metri al secondo (108 km/h), provocando un'onda superiore ai 100 metri che a monte risalì il versante, distruggendo gli abitati di Erto e Casso. A valle l'onda scavalcò la diga riversandosi nell'alveo del Piave, radendo al suolo quasi completamente il paese di Longarone. Caso volle che nello stesso momento molte persone erano riunite in posti pubblici per assistere ad una partita di calcio in TV, come costumava allora. Un incontro di coppa dei campioni fra Real Madrid e Ranger Glasgow, che interessava gli appassionati. Forse la combinazione contribuì ad accrescere i decessi. Si contarono 1917 vittime fra Longarone, Codissago, Castellavazzo, Erto e Casso. Altri comuni subirono notevoli danni. Di ulteriori 400 persone non si rinvennero mai le salme. Tragedia annunciata da tanti segnali trascurati, anche in nome del progresso del periodo. Fra le negligenze ci fu la forzata costruzione di una diga con invaso considerevole, in una zona geologicamente inadatta e, ancor più importante dopo le prime avvisaglie, non fu dato alcun avvertimento alla popolazione. Il processo, durato quattro anni, portò condanne lievi verso pochi responsabili. Questa tragedia è una delle tante, troppe, pagine dei peggiori eventi nazionali frettolosamente dimenticati. Abbiamo ritenuto giusto ricordarla non solo per dedicare, a distanza di 50 anni, la memoria alle vittime, ma perché per i soccorsi, furono chiamati gli alpini della Cadore. Fra questi **Luigi Tremolada**, alpino ora iscritto al gruppo di Cabiate. Lo abbiamo sentito per avere testimonianza della sua terribile esperienza, spingendolo a parlare, tanta è la sua riservatezza e l'emozione che ancora oggi suscita in lui quella brutale esperienza. Quasi un blocco interiore gli ha impedito di parlarne persino alla moglie e alle figlie per quasi 30 anni. Ancora oggi lo fa con difficoltà. Alla richiesta di cosa hanno lasciato in lui i giorni da soccorritore a Longarone, Luigi ci ha confessato d'avere ricevuto di più di quanto abbia potuto dare. Quei giorni gli hanno costruito tutta la vita successiva. Arrivò in loco fra i primi alle 23,30, un'ora dopo, a bordo di un autocarro CL, con una squadra di 18 alpini della CCR del 7° Alpini. Lavorò l'intera notte per recuperare quanto più possibile, sprofondando nella melma, trovando solo cadaveri. Si scavava con attrezzatura scarsa e, nei giorni successivi quando il sole aveva trasformato il fango in un duro crostone, usò il coltello di dotazione per tagliare la coltre dura e rimuovere i blocchi di fango consolidato. Conversando afferma *<…un inferno totale, lavoravamo senza sosta per aiutare quella povera gente. E loro erano più che riconoscenti, cercavano di alleviarci*





la fatica con quanto avevano. Una ragazzina ci portava tutte le mattine del latte in un secchio, per sostenerci. Nel '98, durante la mia visita fatta lassù, ci siamo casualmente incontrati, pur a fatica ci siamo riconosciuti. Era ovviamente una persona adulta e dopo alcune parole per accertare l'identità, mi ha abbracciato esprimendo ancora gratitudine. Anche a lei ho ripetuto che ho avuto più io da loro e da questa esperienza, di quanto non sia riuscito a dare. Quell'incontro e le parole scambiate sono state molto più di una grossa vincita al superenalotto. Un'emozione indescrivibile…> Oggi, Tremolada ha superato la tensione dei ricordi e, sia pure con una vena d'amarezza nella voce e una luce triste negli occhi, ricorda gli eventi e ne parla. Seduto sotto il grande disegno nella sede sezionale, ci è sembrato essere anche lui una figura della lunga storia degli alpini disegnata da Gin Binaghi.

Degno, con i suoi compagni, di rappresentare ciò che gli alpini hanno fatto nel tempo. Non vuole ricordare gli eventi più crudi che lo riportano alle lacrime. Ci confessa, quasi con sollievo, che dopo tanti anni riesce ad essere contento di ciò che è stato chiamato a svolgere. Mostra il libro di Bepi Zanfron dal titolo Vajont, su cui sono centinaia di foto, quasi fosse una reliquia, un pezzo di vita e afferma: *<eh sì, oggi si può parlarne, ricordare, ripercorrere quei 29 giorni di vita passata fra la morte e la gente che voleva riprendere a vivere, senza lamentarsi, senza imprecare e chiedere soltanto, ma lavorando in prima persona per ricominciare>.* Questo intervento è stato un atto di protezione civile quando del termine non si sapeva l'esistenza. È uno degli atti di solidarietà della naja alpina fatti in tempo di pace, come l'altro dimenticato alla diga di Gleno. Per questo vogliamo con Luigi Temolada ricordare la tragedia, i morti, l'impegno degli alpini, durante e dopo la naja.

La dignità, l'umanità, la commozione con la quale Luigi ricorda l'evento, è il più bel segno di memoria che si possa dare dopo cinquant'anni.

Fatti...col Cappello Alpino

NEWS 2013

A Ossuccio museo per Mario Belloni e Mariuccia Zecchinelli

Nel nostro paese spesso si ricordano i figli migliori con largo ritardo o in modo marginale. Si può affermare, senza ombra di smentita, che ciò è avvenuto anche nei confronti di Mario Belloni e della consorte Mariuccia Zecchinelli. Ci son voluti anni, perché il comune di Ossuccio dedicasse loro un museo che celebra l'enorme lavoro di ricerca storica svolto in terra lariana e sull'Isola Comacina. Noi alpini ricordiamo Mario Belloni per l'impegno nell'associazione, in special modo nel recupero ambientale del Parco della Rimembranza in Spina Verde, da lui diretto per riportare l'area alla condizione d'origine, grazie al lavoro degli alpini. Ma anche quale assiduo frequentatore di manifestazioni, nonché studioso e ricercatore. Chi gli ha lavorato accanto, l'ha soprannominato il *papà dell'Isola Comacina,* tale è stato il suo lavoro per scoprire la storia di questo gioiello lariano. Belloni si trasferì da Milano (dove nacque nel 1927) ad Ossuccio, all'inizio degli anni cinquanta. Collaborò con la Soprintendenza ai beni Monumentali per le ricerche storico ambientali sull'Isola Comacina. Innumerevoli i suoi trattati riguardanti fatti storici, curiosità e leggende legate all'isola. Le attività di ricerca di Belloni hanno spaziato un po' ovunque. Profondo conoscitore della Frontiera Nord, ovvero Linea Cadorna, ne ha seguito il recupero in Valle Intelvi e zona di Bene Lario, dedicandovi pubblicazioni descrittive di fatti storici, lavori di ripristino, paesaggio. Fortemente legato alla zona, ha svolto numerose ricerche legate a siti lariani, tanto d'essere difficile riportarle. Ne ricordiamo alcune. La pieve paleocristiana di Sant'Eufemia e San Giovanni sull'Isola Comacina. Gli studi sul Castel Baradello. Il passaggio da Como del Barbarossa con approfondimenti sulle battaglie di Carcano e Tassera (territorio erbese). Particolare la pubblicazione, effettuata con la consorte, sulle "Tre Pievi" nell'alto Lario, che permette di conoscere l'evolversi storico nei secoli in alto lago. Come alpino lo ricordiamo impegnato nelle emergenze in Irpinia, in Valtellina e successivamente, nella Protezione Civile. Da ricordare anche i turni di direzione lavori all'asilo Sorriso di Rossosch nel '92-93 e con la pettorina gialla per il servizio durante la visita papale a Como. Suo il recupero della parrocchiale di San Vincenzo in Gravedona, fatto al fianco degli alpini.
Le ricerche e i lavori a San Maurizio di Porlezza, sul Galbiga, sui monti della Cavargna e della Val d'Intelvi, al passo San Lucio. Lavori fatti col cappello alpino in testa. Un ricercatore nato che, insieme alla consorte, ha contribuito ad arricchire la conoscenza delle località lariane. Dopo tanto tempo e questa mole di meriti, finalmente la famiglia



Belloni vede il loro nome riportato sull'ingresso del museo appoggiato alle acque dell'amato lago nei pressi dell'Isola Comacina e dell'abitazione di famiglia. Il 31 maggio 2013, alla presenza delle autorità locali, esponenti della cultura lariana, gli amati alpini, la figlia dr.sa Benedetta il nipote e il genero, anch'egli alpino, hanno avuto la gioia dell'atteso riconoscimento. Ora e in futuro la gente saprà quanto hanno contribuito alla conoscenza della storia lariana i coniugi Belloni-Zecchinelli. È dovuta una nota speciale alla dr.sa Mariuccia Zecchinelli. Da direttrice del museo di Como, propose gli alpini per l'assegnazione dell'Abbondino d'Oro, massimo riconoscimento del Comune di Como a persone e associazioni meritevoli, per quanto svolto a favore della comunità. Fu la sua forte segnalazione a portare l'ambita riconoscenza. Forse, noi alpini, non abbiamo saputo ringraziare a dovere la dottoressa Zecchinelli per il nostro Abbondino d'Oro.

Lurate Caccivio ricorda l'alluvione in Valtellina



Il 21 luglio1987 la Valtellina fu sconvolta da dissesto idrogeologico, dopo copiose precipitazioni che oggi sarebbero chiamate "bombe d'acqua". Una calamità che toccò gli alpini profondamente, perché alcuni appartenenti al gruppo di Lurate Caccivio hanno origini Valtellinesi. Dopo le prime ispezioni svolte dall'allora presidente Ostinelli con i sui aiutanti (Confalonieri e Gregori), per conoscere necessità e località di intervento, ci siamo messi a disposizione per portare soccorso. La P.C. allora era all'inizio e nella nostra sezione non ancora impostata. Responsabile della struttura nazionale era Antonio Sarti. Ci destinò a Fusine, un paesino alle porte di Sondrio, completamente sommerso da detriti, uno scenario apocalittico. Ovunque pietre, ghiaia, tronchi, avanzi di materiale d'ogni genere. Immediato il rapporto con il parroco Don Giovanni Da Prada e il Sindaco Licio Compagnoni. Primo lavoro, lo sgombero del cimitero e di alcune case. In poco tempo e senza indugi, liberammo buona parte dei detriti che l'acqua aveva portato nel suo tragico, anomalo percorso. Entrammo in confidenza con la popolazione. Si consolidò un legame forte con il gruppo alpini, tanto che alla fine di quell'anno il nostro gruppo si gemellò, per così dire, con il gruppo di Fusine. Nell'occasione fu deciso di portare in alta Val Madre una statua della Madonna che fungesse da ideale protezione, attribuendole il nome di Madonna delle Valli. In poco tempo tutto fu preparato. Dopo la benedizione avvenuta a Como il 25 giugno 1988 ad opera di Mons. Ferraroni, vescovo anche della Valtellina, la statua fu portata su di un furgoncino scoperto per buona parte del territorio. Dopo una grande cerimonia e la processione per le vie di Fusine, il 17 luglio 1988 la statua fu posta nell'alta Valle dove, la seconda domenica di luglio, da 25 anni, gli alpini di Lurate Caccivio e di Fusine si ritrovano, con la popolazione, per celebrare la Messa di suffragio. Qualcuno di noi è andato avanti, ma continuiamo, con amicizia, quanto fatto nel nome della solidarietà. Il 14 luglio scorso ci siamo di nuovo incontrati. Per ricordare.

Franco Arrigo

Frontiera Nord, alias Linea Cadorna, in località Cardina



Un altro tratto riportato alla luce. Altre postazioni tornate visibili. Rifugi resi perfettamente agibili e addirittura, all'occorrenza, illuminati. Un tratto di strada militare ripristinato e reso idoneo al transito. Questi potrebbero essere i titoli di altrettanti articoli da dedicare ai lavori svolti in località Cardina, sopra Monteolimpino. È il quarto tratto della Frontiera Nord (che conosciamo come Linea Cadorna) ad essere recuperato e restaurato. Grande lavoro svolto in particolare dagli alpini di Monteolimpino, con i quali hanno collaborato altri gruppi, come nei precedenti recuperi. Cardina è un colle che si erge sopra Sagnino e offre visione verso Chiasso e la piana di Maslianico. Punto idoneo per rientrare nella linea difensiva, perché strategicamente adatto a postazioni d'artiglieria, adatte allo sbarramento. In questo tratto la linea è perfettamente mimetizzata nel profilo naturale della collina.

Per chi percorre il bosco dal lato opposto, le postazioni sono completamente invisibili e si scorgono solo quando ci si imbatte nel ciglio della struttura. Opera studiata per assolvere alla perfezione il compito difensivo. La quantità di vegetazione cresciuta nel tempo, non permette di coglierne il valore e comprenderne la potenziale utilità con immediatezza. Per il ripristino sono stati necessari due anni di lavoro. La parte principale del recupero, ha riguardato la ripulitura dei depositi e rifugi, trasformati nel tempo in vere e proprie discariche di ogni tipo di immondizia. Altro lavoro importante è stato il ripristino delle postazioni. Qui si sono dovute ricostruire pareti, muricci di sostegno, piano di calpestio, tasche-deposito dei proietti.

Ogni particolare è stato riprodotto secondo l'impostazione originale, seguendo i progetti del tempo e usando materiali locali. Particolare la squadratura delle pietre effettuata da alpini scalpellini, compiuta su pietre moltrasine, in maniera tradizionale, alla pica sass. Altrettanto per la pavimentazione in tipico acciottolato. L'opera è stata inaugurata e consegnata simbolicamente alla cittadinanza il 25 maggio. Presenti il Prefetto dr. Tortora, il sindaco di Como Lucini con alcuni assessori, il Vicepresidente nazionale vicario Adriano Crugnola, il presidente della Canottieri Lario alpino Enzo Molteni, alcune associazioni d'arma e l'associazione Cardina col presidente alpino Schenetti e, naturalmente, il presidente di sezione Gaffuri. Da Genova è arrivata una delegazione con Vessillo e presidente, come dalla vicine Lecco e Monza. Causa pioggia, non sono potuti intervenire i ragazzi della scuola monteolimpinese. Per questo il Prefetto, nel suo intervento, ha rimarcato la necessità di portare gli studenti in loco in una futura occasione, <…*perché imparino la storia in maniera diretta, rendendosi conto di cosa è stata la guerra e quanti morti ha provocato. A quasi 100 anni di distanza è difficile rendersi conto di cosa sia stato quel periodo, se non si prende coscienza diretta attraverso queste informazioni*…> Altre espressioni negli interventi hanno riguardato l'ambiente e la necessità di valorizzare la zona (sindaco Lucini); quantità di lavoro ed esempio dimostrato con l'attività volontaria (Schenetti); necessità di conservare la memoria applicando il dettato associativo (Gaffuri); testimonianza di protezione dei valori morali e impegno svolto a coronamento del primo fra gli scopi associativi: *per non dimenticare* (Crugnola). Commovente il momento di incontro con Achille Cornelio, figlio del già presidente Camillo, reduce dell'Ortigara. Oltre all'alzabandiera e al taglio del nastro, componenti di una tradizionale inaugurazione, si è provveduto alla piantumazione di un albero con collegata iscrizione, per ricordare quanto effettuato dagli alpini, attraverso un'espressione confacente alla natura in mezzo alla quale si è lavorato per il quarto recupero della Frontiera Nord, nel territorio comasco. Ora si dovrà conservare quanto recuperato con la manutenzione ed essere pronti ad accompagnare studenti di ogni età per assolvere al compito assunto con l'inizio dell'operazione recupero.

Le quattro località saranno un luogo di memoria, di visione storica, di formazione culturale e rispetto per chi vi ha lavorato allora (prevalentemente donne e ragazzi) e per quanto ha significato per la gente del tempo. Tenere ferma la storia passata è certezza di sviluppo futuro e attaccamento al proprio paese. Compiti dell'associazione, scopo primario alla base dell'iniziale idea di recupero.

Ponte Lambro, alpini ancora con le scuole

La Scuola Elementare di Ponte Lambro riprende colore grazie agli Alpini. A fine anno scolastico l'amministrazione comunale ha chiesto l'intervento del gruppo alpini di Ponte Lambro, che già aveva ridipinto la Scuola Materna due anni fa, per restaurare ed imbiancare il plesso di Via Trieste delle scuole elementari. Subito disponibili, gli alpini hanno contribuito all'acquisto di una parte del materiale necessario completando quanto fornito dal Comune ed offerto dalla ditta Non Solo Parquet di Erba. I lavori hanno interessato cinque aule, il corridoio centrale ed alcuni ambienti di contorno, con un impegno di oltre 260 ore fra fine giugno ed inizio agosto. I lavori hanno richiesto la sistemazione dei muri con scrostatura, rasatura e successiva tinteggiatura eseguita con colori atossici e lavabili. Sono stati scelti colori luminosi: giallo, arancio, rosa ed azzurro in due tonalità. Chiara la parte superiore per la luminosità, scura la parte inferiore per resistere all'usura. Per il corridoio, il colore bianco nella parte superiore e verde "alpini" nella parte inferiore. A settembre gli alunni delle classi prime e seconde, inizieranno l'anno scolastico in un ambiente rinnovato, pulito e colorato che darà gioia nel frequentare la scuola. Il sindaco Andrea Cattaneo ha ribadito la necessità che i cittadini, in tempi di crisi, partecipino attivamente alla cosa pubblica. In questo gli alpini, al solito, sono in prima linea.



Marco Bravi

Albese con Cassano

Il 26 maggio, i ragazzi disabili della associazione TAM TAM, hanno trascorso una bella giornata con gli alpini. Dopo aver pranzato nella baita del gruppo, sono stati accompagnati alla grotta della Madonna, sita all'imbocco della valle del torrente Cosia. Rientrati alla baita, sono stati intrattenuti con musica, canti e tanta allegria. Il responsabile don Sandro, ha elogiato gli alpini per l'accoglienza e l'ospitalità riservata ai suoi ragazzi.

Raduno in ricordo del battaglione Valle Intelvi
a Castiglione d'Intelvi il 31° incontro



7 luglio, calda giornata estiva, il piccolo centro della Valle Intelvi accoglie gli alpini per l'annuale raduno di zona e ricordare l'unica formazione militare che abbia mai portato il nome di una località lariana. Salendo la strada che porta alla località, la visione che maggiormente attrae è lo sperone del Sasso Gordona, al fianco del quale spicca la cima del San Zeno su cui svetta la chiesa dal lungo campanile, visibile in quasi tutta la valle. Costruzione sorta come semplice oratorio (punto di preghiera) con ogni probabilità nel 1215. Successivamente, nel 1888, è stato aggiunto l'importante campanile. Molto dopo, nel 1927, è stata inserita la campana in ricordo dei Caduti del Battaglione. Presto sarà effettuata un'ulteriore ristrutturazione con l'indispensabile collaborazione degli alpini della valle, per garantire la conservazione e mantenere un simbolo particolarmente amato dai valligiani. A Castiglione l'accoglienza è calda, sotto ogni aspetto. Lungo le stradine appaiono teli con scritte spontanee fatte dalla gente e inneggianti gli alpini, vicino ai quali ci sono molti bambini con genitori. La ritualità è quella tradizionale di ogni incontro di valle. Presenti oltre 50 Gagliardetti, una dozzina di sindaci, divenuti ormai partecipazione certa. Accanto a loro, a dimostrare quanto è importante l'attività degli alpini nei vari centri, anche i sindaci passati, vogliosi d'essere sempre e ancora accanto agli alpini, in ricordo della collaborazione intrattenuta negli anni. Anche loro felici di partecipare e sfilare, come fatto tante volte con la fascia tricolore. Così come il consigliere regionale Francesco Dotti, che non ha voluto rinunciare al raduno di valle, nonostante gli impegni. Dicevamo ritualità rispettata. Sfilata nelle viuzze, forse un po' lunga in funzione del clima che ha costretto alcuni partecipanti ad abbandonare il percorso. Dopo il continuo saliscendi, al campo sportivo posto nei pressi della chiesa di Santo Stefano, altra costruzione importante risalente al 1884, affrescata dall'Inganni, s'è tenuta la cerimonia commemorativa e celebrata la messa. Lungo la sfilata e al campo, la Fanfara alpina della valle, ha accompagnato lo svolgersi della manifestazione. Dispiace che una fanfara di valore, ben armonizzata e con indiscusse capacità, si ritrovi ed esegua piacevoli musiche solo in occasione del raduno e non sia una fanfara alpina a tutti gli effetti. Un vero peccato che questo complesso sembri, parafrasando Peter Pan, la Fanfara che non c'è!

Prima di ascoltare gli interventi di rito, abbiamo avvicinato alcune persone, per coglierne l'umore nei confronti degli alpini. Le signore della corale parrocchiale non vedevano l'ora di cantare i riti religiosi accompagnate dalle forti voci degli alpini. Una giovane signora, commossa, orgogliosamente indossava il cappello del padre deceduto e il figlio, il piccolo Pietro di soli 4 anni, altrettanto felice del suo cappellino alpino messo in testa <come il mio nonno>, ha chiaramente affermato. Piacevole il colloquio con il maresciallo e il brigadiere dei Carabinieri. Quest'ultimo felice di partecipare da anni all'incontro. Indaffaratissime le signore, impegnate nell'allestimento dei tendoni per il successivo rancio. Come sempre tanto lavoro nell'ombra, nell'anonimato, ma altamente indispensabile. Ritualità rispettata dicevamo. Come deve essere in un raduno alpino. Interventi del capogruppo Vanini, conosciuto anche per la folta e lunga barba, del vicesindaco alpino Silvio Bini che ha ripercorso la storia dei raduni, del presidente Gaffuri, pronto nel ribadire l'indispensabilità dell'impegno degli alpini, del consigliere nonché tesoriere nazionale Stoppani che, da buon valligiano, ha orgogliosamente ricordato le capacità dei vallintelvesi nel mantenere integrità e spirito di valle lungo il rincorrersi delle vicende secolari. Durante la messa, don Giovanni, con piglio deciso, ha sostenuto l'attività degli alpini e in particolare i sentimenti patriottici e di solidarietà degni della migliore applicazione dei princìpi <della millenaria civiltà cristiana espressa nella preghiera> Nel complesso un bel raduno, solido come le montagne sulle quali si tiene di anno in anno.

Forse qualche cosa andrà rivisto, anche in ottemperanza alla stagione, per preservare i più anziani che con il caldo mal sopportano le lunghe sfilate e la permanenza sotto il sol leone. Cosa che non ha assolutamente contagiato i veci Reduci Battista Conti e Americo De Angeli, rimasti serenamente riparati accanto all'altare per l'intera manifestazione, dichiarandosi pronti per il prossimo anno e affermando scherzosamente <dopo l'Albania, la Russia, la prigionia, freddo, fame, pidocchi, sofferenze varie, questo … *l'è cume 'ndà a spusa, mangiàa, bev, minga laurà e fàa festa*> Ancora una volta si è ripercorsa la memoria, il ricordo del Battaglione Valle Intelvi, con l'allegra serenità di un raduno alpino, pronti per i prossimi incontri fatti ancora per l'impegno civico e per non dimenticare.

Adler

Il dopo adunata degli alpini di Como

<Aprite le porte che passano i bravi alpini. Dopo averlo cantato mille volte, lo abbiamo visto messo in pratica. È ciò che avete fatto voi per noi alpini di Como>. Così dice la lettera inviata alle suore di Castell'Arquato, dove gli alpini del gruppo di Como centro hanno soggiornato in occasione dell'adunata di Piacenza. Le monache li hanno ospitati per il lunch prima della sfilata. Vedendo il comportamento, apprezzando l'allegra presenza, le suore non hanno voluto il compenso pattuito, ritenendosi ripagate dalla simpatia, dai canti e dall'allegria degli alpini. Per questo, ritornati a Como, hanno scritto alle religiose, ribadendo gratitudine per l'ospitalità in schietto stile alpino. Suor Lorenzina Frigerio, di origini comasche, per anni missionaria in Africa, ha risposto con una bellissima lettera, in formato dattiloscritto, come ormai non si fa più. *<Il vostro scritto ci ha fatto rivivere il felice momento vissuto con voi. È stato bello vedervi, ascoltarvi, ammirare il vostro stile di vita, sobrio, sereno, solidale. L'amor di Patria che realizzate con molte iniziative. Esprimiamo la nostra riconoscenza per quanto fate con un affettuoso ricordo nelle nostre preghiere quotidiane … il Signore e la Vergine benedicano voi e tutti gli alpini>.* Può sembrare poca cosa, ma questo scambio rappresenta ciò che gli alpini, quando sono insieme per le manifestazioni, riescono a suscitare. Un simpatico scambio di stima che resterà agli alpini e alle suore di Castell'Arquato. Magici echi di adunata. Un bel ringraziamento per alpini di Como centro pronti in ogni occasione a rappresentare la sezione. In questa parte d'anno alcuni soci, a turno, hanno portato il Vessillo in rappresentanza della sezione in una dozzina di civiche manifestazioni comasche. I ringraziamenti sono meritati.

Gli 85 anni del gruppo di Sormano



Ricordare è una caratteristica degli alpini. Si fa con solennità nelle ricorrenze importanti. Il 21 luglio, Sormano ha ricordato gli 85 anni di fondazione. Una bella mostra fotografica ha ripercorso il cammino del gruppo, con immagini risalenti al 1928, anno di fondazione. Foto in bianco e nero, hanno riproposto l'inizio del '900, nelle persone e nell'ambiente. Bel ricordo per il paese. Prima di riferire quanto avvenuto, ci piace riportare due episodi che ci hanno colpito, perché inattesi e concernenti altrettanti ragazzi. La più spontanea riguarda Dario, un ragazzo componente della banda di Lurago d'Erba, musica che ha accompagnato gli alpini per la seconda domenica consecutiva, con ottime esecuzioni. Accanto alla sua tromba, ha seguito per intero la parte ufficiale della manifestazione, compresa la messa. Al momento della distribuzione dell'eucarestia, l'alfiere del gruppo del suo paese cercava di consegnare il gagliardetto per ricevere l'ostia. Dario si è fatto avanti chiedendo di poterlo reggere, esprimendo gioia ed orgoglio. È stato bello vederlo ritto sull'attenti trattenere con convinzione l'insegna alpina. L'altro fatto è ancora più eclatante. Pamela Ripamonti, giovane neo maturata, ha consegnato al capogruppo Felice Mazza la sua tesina di maturità imperniata sugli alpini e il beato Carlo Gnocchi. Dopo l'attimo di ufficialità fra il pubblico, le abbiamo chiesto il motivo della scelta. Sorprendente la risposta. Accanto al papà, Pamela ci ha detto di seguire gli alpini fin dalla prima infanzia, grazie al nonno. E qui la sorpresa. Il nonno *bersagliere* ha sempre parlato alla nipote solo di alpini e di don Gnocchi. Crescendo, grazie alla passione per la musica corale, Pamela si è avvicinata al coro del gruppo di Canzo accrescendo il sentimento alpino che l'ha portata alla tesina, timidamente descrittaci con fermezza. Due fatti che fanno ben sperare per i sani principi dei ragazzi dei quali troppe volte diffidiamo. Altre particolarità nella cerimonia. Fra queste, il lancio di razzi pirotecnici tricolori all'inizio della sfilata. Un enorme Tricolore steso sull'intera facciata di un condominio lungo il percorso. Un anziano signore in carrozzina che strattona la figlia per alzarsi al passaggio delle insegne. Un alpino, anch'egli in carrozzina, che dal balcone lancia saluti, con la mano, al passaggio degli amici del gruppo. Tre signore sulla porta della loro pasticceria con nelle mani una torta verde, una bianca e una rossa. Segnali di affetto della gente verso gli alpini. Veniamo alla cerimonia. Anche qui particolarità. Alfiere del Vessillo e dell'alzabandiera Simone Paredi, primo caporal maggiore degli alpini in servizio presso il centro sportivo di Courmayeur, già campione mondiale di skiroll. Sette Gonfaloni comunali con altrettanti sindaci, fra i quali alcuni alpini. Una quarantina di gagliardetti e, finalmente, un interessante numero di alpini. E, particolarità importante, la nuova sede del gruppo, a lungo attesa e divenuta realtà. Per la commemorazione il capogruppo Felice Mazza ha ricordato gli alpini sempre pronti agli impegni, alla disponibilità verso la gente. Argomento ripreso dal sindaco Giuseppe Sormani che con orgoglio ha fra l'altro espresso con piacere quanto sostenuto dagli alpini in alcuni colloqui: <*quando hai bisogno, chiama gli alpini!*>, promessa che conferisce serenità. Il presidente Gaffuri ha salutato con orgoglio i reduci presenti: Alfredo Baggi classe 1916 e Giampietro Corti classe 1923. Ha ricordato che da loro vengono gli esempi di onestà e solidarietà, temi associativi del 2013. La messa, gli onori alle insegne, l'elevata partecipazione della gente all'intero incontro, hanno fatto da corona alla ricorrenza. Ultima particolarità: la benedizione della sede è stata impartita da don Valentino con espressione latina, lingua non più utilizzata per la ritualità religiosa, riascoltata con piacere dai presenti.

Quando fare festa serve alla solidarietà

Gli alpini di Bulgarograsso al fianco della Associazione Sclerosi Multipla

Come spesso accade per casualità, alcuni nostri iscritti sono entrati in contatto con una famiglia il cui figlio è affetto da Sclerosi Laterale Amiotrofica. Ritenendo opportuno trovare il modo di aiutare la famiglia, abbiamo aperto una discussione interna. Dopo varie valutazioni, ci siamo decisi ad organizzare una festa. La cosa era nell'aria da tempo, visto che altre associazioni impostano intrattenimenti nel complesso denominato "Area feste". Per noi alpini quale miglior cornice se non quella della nostra sede all'interno del parco pubblico nel centro del paese? Detto fatto ed eccoci pronti per una nuova sfida. Dopo i confronti, è emerso che la cosa migliore sarebbe stato impostare una sagra, richiamando la gente ad una due giorni d'allegria. Sperando nel bel tempo, abbiamo impostato due serate con il richiamo più gradito dalla gente: specialità gastronomiche e musica. Durante la prima serata, sabato 6 luglio, sono accorsi circa 600 partecipanti. Il giorno successivo, in po' meno. Forse trattenuti dalla minaccia di un acquazzone, hanno partecipato circa 300 persone. L'affluenza totale, ha portato sostanze sufficienti per un cospicuo contributo che abbiamo devoluto all'Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica di Como, che aiuterà la famiglia del ragazzo da noi conosciuto. Abbiamo anche deciso che in futuro continueremo con iniziative a favore della ricerca contro la SLA. Il cammino del giovane gruppo di Bulgarograsso è lungo e impegnativo. La sede è stata terminata solo due anni fa, gli obblighi sono ancora molti, ma abbiamo grandi potenzialità ed entusiasmo per fare tanto, seguendo l'insegnamento dei vecchi, dediti alla solidarietà.

Augusto Valsecchi, capogruppo

Lipomo, alpini con le scuole

<Democrazia è la consapevolezza che la diversità costituisce ricchezza. Lo imparate confrontandovi, oggi a scuola, domani nella vita, quando sarete voi a lavorare per rendere ancora più grande la nostra Italia>. Con questo presupposto, gli alpini di Lipomo hanno incontrato i ragazzi delle quinte elementari del paese, dedicando loro una intera giornata. Hanno parlato di Bandiera, di come è nata e cosa significa. Di Costituzione italiana e dei suoi valori, impartendo una lezione speciale. Con gli alpini, oltre agli insegnanti, era presente il sindaco Molteni, a determinare il valore dell'incontro. Il dono di una copia della Costituzione e un piccolo tricolore ad ogni ragazzo hanno chiuso il gioioso incontro.

I 90 anni di Nesso

Una domenica bagnata, un giorno grigio, pioggia insistente. La visione del magnifico paesaggio lacustre, è resa scura dal grigiore che rende cupe le acque. Ciò costringe a cambiare repentinamente i programmi per assolvere gli impegni legati alla manifestazione. Gli alpini di Nesso hanno dovuto accogliere così gli ospiti, per celebrare i novant'anni di fondazione.
Ritrovo in zona oratorio, sfilata accorciata e cerimonia svolta all'interno della chiesa parrocchiale dedicata ai santi Pietro e Paolo. Costruzione barocca a una sola navata, riccamente affrescata, consacrata nel 1095 da Papa Urbano II, transitato sul lago perché diretto al concilio di Clermont in Francia e perché il vescovo Grimoldi di Como, in quel periodo, vi dimorava. La parrocchiale è uno dei punti interessanti della località, insieme all'orrido formato da una rumorosa cascata alla confluenza dei torrenti Tuf e Nosè, e al ponte romano, situato verso monte, raggiungibile con 300 gradini. Il parroco don Claudio ha concesso agli alpini l'uso della chiesa per la ricorrenza, prima di celebrare la messa.
Negli interventi per commemorare i 90 anni del gruppo, si sono succeduti: il capogruppo Luigi Morini che ha ricordato i tanti anni di vita del gruppo, la sindaco Anna Scorti che ha elogiato l'attività e l'utilità degli alpini per la comunità di Nesso.
A loro, ha fatto eco il presidente Gaffuri, rimarcando quanto poco conti il peso dei 90 anni per un gruppo alpini, perché questi decenni sono paragonabili all'adolescenza di un uomo, tanto è attiva e vitale l'operatività degli alpini.
All'omelia don Claudio ha ribadito le capacità





degli alpini nell'ambito della solidarietà espressa in ogni direzione. Nonostante le forzate modifiche di programma, la cerimonia s'è svolta senza perdere il piacevole susseguirsi dei momenti tradizionali, quali le cante del locale Coro alpino Colmenacco, molto vicino alla sezione, e della banda locale, entrambi diretti dal maestro Moreno Pertusini. Poco più di 40 gagliardetti (oltre all'ospite Brinzio sez. Varese), un discreto numero di alpini hanno completato la celebrazione. Semplicità, spontaneità e schiettezza sono state alla base dell'anniversario. Doti giuste per proseguire per altri decenni. Impegno importante per un gruppo nato solo tre anni dopo la sezione, presente a Nesso come riferimento per molte attività. Con questi presupposti non resta che ben sperare per i prossimi anni, affinché la vita attiva del gruppo possa proseguire all'interno della comunità nessese.

Adler

20° anniversario del gruppo di Lambrugo

Per questa "fresca" ricorrenza il gruppo Alpini di Lambrugo ha "tirato a nuovo" con encomiabile lavoro il monumento commemorativo dei Caduti, posizionato nella piazza antistante la chiesa parrocchiale. La sfilata di domenica 14 luglio, preceduta dalla banda di Lurago, si è mossa in corteo accompagnata da una ventina di gagliardetti, un nutrito gruppo di Alpini, due gonfaloni e ben tre sindaci evidenziati dalla bella fascia tricolore. Come da prassi la Sezione era presente col Vessillo ed alcuni consiglieri. Sosta al monumento ai caduti per l'immancabile alzabandiera, l'onore ai caduti per la Patria e la deposizione della corona, benedetta dal cappellano Don Rosangelo Biella (generale della riserva). Sotto un sole piacevolmente estivo abbiamo raggiunto la baita alpina sede del gruppo dove, una volta tanto all'ombra, abbiamo partecipato alla Santa Messa celebrata da Don Rosangelo. Immancabili i discorsi del capogruppo Pierfranco Miscioscia, del sindaco Giuseppo Costanzo, del nostro presidente Enrico Gaffuri. Anche Don Rosangelo ha avuto parole di compiacimento per l'attività costante svolta dagli Alpini di Lambrugo a favore del paese. Qualche pecca toponomastica del nostro cerimoniere Tiziano Tavecchio ha aggiunto brio alla mattinata. Per alcuni è stato piacevole ritornare là dove poco più di vent'anni orsono, si svolse una grossa esercitazione di protezione civile con volontari delle sezioni di Como e Lecco.
Operazione che indusse il Presidente Mario Ostinelli a spingere affinché gli alpini locali, numerosamente presenti, si riunissero in gruppo. Così avvenne nel '93. Dove oggi sorge la "baita", c'era il campo base dell'operazione.
Una congiunzione voluta dagli alpini lambrughesi per l'edificazione di qualche anno fa, per ricordare la loro nascita.

Enrico Bianchi



Il Beato don Carlo Gnocchi sul Monte Rosa

Per celebrare i 90 anni del loro gruppo, gli alpini di Cantù hanno allestito un ricco programma. Una delle prime iniziative, ha riguardato una targa in ricordo di don Carlo Gnocchi, da collocare sul Monte Rosa. Ciò anche per celebrare la croce sulla punta Dufour posata cinquant'anni fa, insieme a soci del CAI, del quale ricorre il 150°. Attraverso i contatti con la Fondazione e il responsabile dr. Carena, oltre alla targa si è arrivati ad avere una vera e propria reliquia, perché sulla vetta potesse esserci un po' del Beato Carlo Gnocchi. Dopo le cerimonie di cui s'è trattato in precedenza legate alla benedizione, fiaccolata, messa del raduno sezionale, il 10 luglio gli alpini si sono ritrovati per l'atto finale. Una cerimonia ha dato inizio alla *spedizione* destinata al Monte Rosa. Alla Rotonda di Inverigo, luogo caro a don Carlo, un buon numero di gagliardetti, i rappresentanti sezionali, il dr. Colagrande, il Prefetto dr. Tortora, hanno sancito l'inizio della staffetta destinata alla punta Dufour. Gli alpini hanno inforcato le biciclette in direzione Zermatt, cittadina svizzera ai piedi del Monte Rosa e del Cervino. Due giorni in sella a calcare i pedali, sul faticoso, lungo percorso, per arrivare a destinazione. Nella piazzetta della località montana, la targa è passata dagli zaini degli alpini ciclisti a quelli degli alpini scalatori. Quindi è iniziata la marcia. Attraversamento del ghiacciaio Grenzgletscher e sosta notturna ai 2795 mt. del Monte Rosa Hutte. Sosta breve perché all'1,30 la squadra si muove.



Colazione energetica, preparazione attrezzatura e partenza per l'ascensione. L' inizio della scalata è alla luce delle pile frontali sui caschetti protettivi. Oltre la morena e il nevaio, gli alpini-alpinisti calzano i ramponi e formano la cordata. L'alba ha ormai rotto le tenebre e sull'ultima rampa gli scalatori sono irradiati dal sole. Appare il Regina Margherita, imponente rifugio sul lato italiano, dietro, maestoso verso il cielo terso, è il Cervino. Le ultime difficoltà portano in vetta. Forse qualcuno tenendosi alle corde avrà pensato "…fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi…" Si fanno fori nel metallo (il pesante trapano aveva uno zaino tutto suo), si tendono tiranti nuovi per rendere salda la croce. Viti, dadi, buona volontà e la targa è fissata, sotto la statuina che riproduce la Madonnina del duomo di Milano. Il duomo dove avvennero le esequie di don Carlo e la sua beatificazione. La reliquia posta così in alto, è una congiunzione fra gli alpini e il Paradiso ove Lui risiede. Prima della discesa, c'è il tempo per scattare alcune foto, pensare al significato di questo gesto, ai morti in Russia accanto a don Carlo, a quanto Egli ha fatto per il bene dell'umanità. Gli alpini-alpinisti guardando lontano, verso la valle, avranno pensato che dalla piazza di Cantù, fissando l'orizzonte e lo sguardo verso il Monte Rosa, si ricorderanno gli insegnamenti, il sorriso, il volto buono e l'esempio che don Carlo ha dato e continua a dare, non solo ai suoi alpini.

65° anniversario del gruppo di Molina

Una bella serata all'insegna della cordialità, semplicità, organizzata dal Gruppo alpini di Molina nella piazzetta antistante la chiesa di Sant' Antonio. Serata dedicata alle musiche della tradizione alpina, eseguita mirabilmente dalla Fanfara Alpina sezionale di Olgiate Comasco diretta dal maestro Emilio Agolini. Una rarità assistere ad un concerto con un repertorio esclusivo di musiche della tradizione alpina; un esempio da riproporre. La platea, piazzetta gremita da un pubblico eterogeneo, è stata letteralmente trascinata dai brani e dalla simpatia di Agolini e dai suoi ragazzi, come lui li chiama.
Così all' Inno di Mameli, segnale tradizionale per la chiusura del concerto, ci siamo ritrovati piacevolmente sorpresi e contenti del tempo trascorso e abbiamo potuto continuare la festa ma, questa è un'altra storia. Al capogruppo Pesenti e ai suoi alpini i complimenti per l'iniziativa.

Mosè Frighi



Alpini e studenti

Incontro a Cavallasca il 9 giugno



Nell'ambito del campo scuola organizzato dalla P.C. di San Fermo, con la collaborazione del Gruppo Alpini di Cavallasca, Croce Rossa di San Fermo, Gruppo Trasmettitori di Albavilla e con il patrocinio delle rispettive amministrazioni Comunali, gli alpini di Cavallasca hanno organizzato una visita alle trincee della linea Cadorna ed al Fortino di Cavallasca, per i ragazzi di 4^{a}, 5^{a} elementare e 1^{a} media. I ragazzi hanno dimostrato grande interesse per gli eventi storici che hanno portato alla costruzione della linea difensiva e, soprattutto, per quanto fatto dagli Alpini per il recupero dei manufatti. Le domande sono state mirate e soprattutto inerenti a chiarimenti per i lavori eseguiti. L'interesse dei ragazzi verso il nostro cappello e la nostra storia è stato veramente gratificante. Innumerevoli le richieste di essere fotografati insieme con gli alpini! Gli alunni della classe 5^{a}, dopo l'esperienza vissuta nella caserma di Como in occasione della visita guidata ad 'ALPINI IN BELLA MOSTRA', si comportavano da "veterani", spiegando ai compagni delle altre classi molte cose apprese in ottobre durante la trasferta in caserma. L'inclemenza del tempo non ha tolto l'entusiasmo ai giovani, che, dimostrando grande interesse per l'escursione, non hanno dato segni di stanchezza o di insofferenza, nemmeno durante la salita al Sasso di Cavallasca. All'arrivo ci attendeva, sotto una fitta pioggia, un produttore di miele che ci ha rifocillati con varie specialità. Difficile il momento del saluto. Nessuno voleva salire sul pulmino, tutti volevano continuare a 'marciare' con gli alpini, fino a raggiungere il campo.

Davvero una bella giornata alpina, che varrà la pena di replicare, per trasmettere ai giovani sentimenti e passioni.

Sergio Tuia

Il gruppo di Barni con la gente

È consuetudine per il gruppo di Barni ospitare una serata di canti alpini nella Chiesa Parrocchiale. Il 20 luglio è toccato alla Corale Bilacus di Bellagio, la quale nel suo repertorio ha uno spazio definito "Noi altri Alpini". Per i presenti un successo garantito.

A fare gli onori di casa l'alpino don Emilio Lorvetti, parroco di Barni, che ha introdotto la serata e presentato il maestro Isidoro Taccagni che, presentando la corale ha descritto cosa rappresenta per il coro il titolo *Noi altri Alpini*: un modo di rispettare e onorare gli alpini, anche facendo festa. La serata si è incentrata su canti tradizionali intervallati da brani tratti da testi alpini. Cante di Bepi de Marzi, brani della Prima e Seconda Guerra Mondiale, <*tutti fatti che hanno contribuito a rendere grandi e immortali gli uomini con la penna d'aquila sul cappello*>, parole espresse dal maestro prima dell'esecuzione di Stelutis Alpinis e Signore delle Cime. Il fuori programma, ha proposto un canto risorgimentale ripreso dagli Alpini: "Addio del volontario", ovvero "Addio mia bella addio". Forse sarebbe meglio insegnare ai ragazzi anziché una sequela di date "vuote", un più costruttivo racconto fatto di canti e racconti arrivati a noi tramite i nostri Veci. Gente che ha lottato per ideali, libertà e un'Italia unita. Quello che da anni stiamo facendo noi alpini. Giusto per proporre qualche cosa di interessante ai ragazzi, il giorno successivo, 21 luglio, è stata proposta una giornata particolare, incentrata sull'educazione cinofila, tenuta dal gruppo X-Plorer che è parte integrante dell'Unità di Protezione Civile Sezionale. Sei volontari e ben dieci cani, hanno fatto sfoggio di capacità ed abilità. La mattinata è stata divisa in tre blocchi, il primo di pura educazione e obbedienza; il secondo con accenni di *pet therapy* ed infine una dimostrazione di ricerca persone. Il responsabile Guido Lironi ha ricordato che da poche settimane è stato affidato al primo maresciallo Luca Barisonzi un cucciolo di Labrador di nome Sam, che sarà formato da un istruttore iscritto all'ANA appartenente a X-Plorer. A fine dimostrazione, spazio a domande e curiosità gradite ai ragazzi, per finire con un ottimo pranzo offerto dalla Pro Loco di Barni.

Luca Mazza



Locate Varesino

Fra le attività del gruppo di Locate Varesino, l' ormai tradizionale saluto tricolore in occasione del termine dell' anno scolastico alla scuola Elementare. Gli alpini, hanno intrattenuto, in vari modi, gli scolari fra i Tricolori, dedicando anche momenti di comunicazione, distribuendo Bandiere per festeggiare, con i ragazzini, la fine dell'anno scolastico, ricordando che questo è anche incontro e amicizia, oltre che apprendimento. Come ha espresso il capogruppo. Un altro incontro ha coinvolto l'intera vita di Locate. Il festeggiamento per il passaggio di consegne tra il Maresciallo dei Carabinieri Cosimo Sparascio, arrivato alla pensione, e il suo successore Roberto Solazzo. Nella sede del gruppo, alla presenza del Sindaco Dott. Luca Castiglioni e dei carabinieri in congedo -legati con gli alpini da un rapporto di collaborazione da molti anni- si è svolto il passaggio di consegne, ciò che all'alpina chiameremmo "la stecca". In aggiunta, nella comunità locatese è stata più volte sottolineata l'intensità del lavoro del gruppo. A evidenziarlo c'è stata la presenza del sindaco Castiglioni all'adunata nazionale di Piacenza e, con Gonfalone, al raduno sezionale di Cantù. In entrambe le occasioni, gli alpini di Locate hanno portato in sfilata, con orgoglio, lo striscione con la scritta ***"senza solidarietà l'Italia è più povera"*** che richiama uno dei temi dell'Associazione per l'anno 2013.

Paolo Ferrario

Quando la storia è racchiusa in un frammento di vetro

Testimonianze della prima guerra mondiale

Con queste espressioni è stata presentata, dal gruppo di Albate, la serata descrittiva delle testimonianze sulla prima guerra mondiale. L'incontro, il 18 maggio, una settimana prima dell'inaugurazione del tratto di Linea Cadorna recuperato in località Cardina, svolto nell'ambito degli incontri culturali aperti alla cittadinanza. Nell'informare dell'incontro il capogruppo Giovanni Caspani ha usato espressioni singolari che meritano d'essere conosciute. <*Si dice che alcune cose succedono solo agli alpini. Vera o meno l'asserzione, di fatto noi non tralasciamo gli strumenti preziosi per costruire il futuro. Ciò che vogliamo raccontare è, al tempo stesso, particolare e magnifico. Alla fine del 2012 una persona che poi si è rivelata essere alpino, informa di possedere strani vetrini lasciatigli dal padre fante già combattente sul Carso. I vetrini, inseriti nell'apposito visore, mostrano immagini della prima guerra mondiale con effetti tridimensionali. Tecnica erroneamente ritenuta attuale. Le immagini danno la dimensione dei fatti bellici di quelle vicende che i nostri vecchi hanno sofferto segnandone la loro vita. Grazie all'alpino Luigi Belluzzi questo pezzo di storia può essere rivisto.*> Brillante visione degli alpini di Albate che hanno voluto intrattenere i cittadini con un tema di storia, estendendo il discorso alle testimonianze locali, nonché al riporto di quanto raccolto nel Museo della Guerra bianca in Adamello. Il discorso locale è stato curato dal nostro direttore Gregori che ha relazionato i numerosi presenti sulle vicende storiche della prima guerra mondiale e descritto la Frontiera Nord, vale a dire i



tratti di Linea Cadorna recuperata e riportata all'antica impostazione con gli interventi degli alpini della sezione. Gregori ha descritto i particolari legati ai lavori nel territorio di Como, Bisbino e Menaggio, ricordando l'estensione della linea difensiva sulle montagne e nelle valli lariane. Porzione dell'intero percorso dalla Valle d'Aosta al Tonale. Il dr. Antonio Trotti, conservatore del Museo della Guerra Bianca di Temù, ha illustrato immagini legate al museo, mostrando materiali e documenti. Le immagini dei vetrini proiettate su schermo hanno permesso a Trotti di entrare in varie vicende storiche. Il susseguirsi delle figure, naturalmente in color seppia come d'uso al tempo, hanno dato ai presenti la sensazione di trovarsi immersi negli ambienti ritratti. Il lavoro di Luigi Marzocchi, fotografo del comando supremo nella guerra '15-'18, è tutt'ora eccellente e, ad oltre novant'anni dall'esecuzione, riesce a coinvolgere chi lo osserva.

Ancora una volta gli alpini di Albate, hanno saputo coniugare storia, memoria, intrattenimento, colloquio con la gente, riuscendo ad essere all'avanguardia nel rapportarsi con i concittadini, perché la memoria sia bene futuro.

Scuole e alpini, la collaborazione continua

Con alcune scuole i contatti sono costanti. Anzi crescono. Grazie al gruppo di Erba, i ragazzi della media Puecher, continuano ad approfondire i temi storici. Dopo la visita alla mostra sui 140 anni del corpo degli alpini, i ragazzi hanno chiesto di incontrare i reduci. Cosa avvenuta per una lezione speciale. Non ci si è fermati qui. Gli alpini erbesi hanno messo ancora una volta a disposizione un autobus per accompagnare i ragazzi a visitare la Linea Cadorna. Nei giorni



di chiusura dell'anno scolastico, trasferta a Cavallasca per vedere la Frontiera Nord, postazioni e fortino in località Sasso. L'allegria è iniziata dopo l'incontro con gli alpini accompagnatori. È proseguita sul tratto di strada che conduce al fortino, come conviene in una gita. All'impatto con la trincea i ragazzi hanno cominciato a prendere appunti, seguendo l'elencazione di Alberto Danieli, alpino di Monteolimpino, che ha descritto motivazioni, origini, intenti, potenzialità della linea difensiva. I ragazzi hanno compreso come la struttura è stata costruita e da chi. Come sono state approntate le strade d'accesso. Il tipo di pagamento che riceveva chi lavorava. Il possibile uso dei camminamenti, dei ricoveri, postazioni e, in particolare, quanto era duro vivere in una trincea, non solo per il pericolo della vita. La linea non venne mai utilizzata per vicende belliche dirette, ma solo per prevenzione. Cosa che ha destato curiosità nei ragazzi, spingendoli alle domande. Una lezione di storia particolare. Un modo d'imparare diverso e diretto. Esperienza che ha entusiasmato i ragazzi, dichiaratisi soddisfatti e pronti ad approfondire le vicende della prima guerra mondiale con ulteriori ricerche personali. Altrettanto soddisfatti gli insegnanti. In particolare la prof Calcaterra che ha seguito i ragazzi nel percorso, dalla mostra alla visita esterna. Un'esperienza che ha lasciato il segno nei ragazzi che hanno conosciuto particolarità non presenti nei programmi scolastici. Altrettanto importante per gli alpini che hanno ricevuto il loro entusiasmo. I ragazzi conoscono gli alpini e chiedono loro di imparare la storia in modo diverso. Gli alpini approfondiscono il loro sapere per essere più vicino ai ragazzi. La storia è fatta anche di piccole cose. La disponibilità del gruppo di Erba, ha dato i suoi frutti.

Alpini di Erba

Canottieri ed Alpini

Lago e monti, remo e penna, canottieri ed alpini, un connubio che ha regalato una splendida serata conviviale venerdì 26 luglio ai soci della Canottieri Lario e della sezione Alpini comasca, con familiari ed alcuni illustri ospiti. L' incontro è stato concordato dal presidente della Canottieri, Enzo Molteni, che è anche alpino, e dal presidente della nostra sezione, Enrico Gaffuri, per accentuare l' amicizia in corso da tempo e già valorizzata in precedenti collaborazioni. Ospitati all' aperto nella pregevole sede della Canottieri in riva al lago, messa a disposizione dal presidente Molteni, i volontari della nostra Protezione Civile, attivati dal nostro presidente Gaffuri, con il carro cucina, la relativa attrezzatura e la loro bravura, hanno reso possibile il convivio, apprezzato da tutti, anche con la collaborazione di soci del gruppo di Como Centro.La serata estiva, già di per sé bella, con il lago a pochi metri ed un panorama stupendo, è stata ulteriormente valorizzata dalla gradita presenza della fanfara alpina di Olgiate Comasco con le suggestive note di pezzi musicali e marce militari.Hanno rallegrato i convenuti anche i simpatici interventi del presidente Molteni, del nostro presidente Gaffuri e del poeta dialettale Riccardo Borzatta. *A.C.*



Allegria da Presidenti



Un vecchio adagio diche che "*chi la dura la vince".* Questo è quanto applicato da Agostino Peduzzi, consigliere di sezione, responsabile per la Valle Intelvi, nonché capogruppo di Schignano. Tanta perseveranza, insistenza, amicizia vera, sono la base dell'incontro fatto a Schignano il 2 agosto in onore dei già Presidenti nazionali Parazzini e Perona (in stretto ordine cronologico di termine incarico!). Contatti ripetuti, prontezza alle variazioni, hanno fatto sì che il giorno scelto concordasse con le esigenze dei numerosi presenti. Perché a far festa ai presidenti emeriti c'erano tutti i capigruppo della valle con molti alpini. Ma anche il Vicepresidente nazionale vicario Adriano Crugnola, il Consigliere nazionale Cesare Lavizzari, il già consigliere nazionale Giuliano Perini, il Presidente di sezione Enrico Gaffuri con il vice Mosè Frighi e, per diffondere quanto avvenuto, i rappresentanti del Baradèll Achille Gregori e Aldo Maero. Presenti altresì il consigliere regionale Francesco Dotti, il sindaco dr. Carla Cerutti, i rappresentanti delle associazioni locali, sempre vicini agli alpini, in particolare nell'ultima raccolta fondi destinata all'asilo di Cento. Il vulcanico Agostino Peduzzi ha voluto ricordare il momento con una particolarità che va oltre le immagini fotografiche, facendo un calco dei piedi dei due presidenti. Questo sarà posizionato alla chiesa di San Zeno, in ristrutturazione ad opera degli alpini. La serata è stata un insieme di momenti di ricordo e di allegria, trascorsa fra canti e giovialità. Vero incontro fra amici alpini che svolgono il dettato associativo con il sorriso e l'allegria.

CONSIGLO SEZIONALE

Riunione del 6 giugno

Incontro esterno presso la sede del gruppo di Mariano Comense

1° argomento: Nuovo Presidente nazionale – Informazioni sul nuovo presidente Sebastiano Favero e incitamento al suo sostegno;
2° argomento: Adunata nazionale – Buona riuscita sotto ogni aspetto. Richiamo al gruppo interessato e al SoS per striscione non autorizzato.
3° argomento: Campo scuola Faloppio – Illustra il consigliere Miglioretto, responsabile centro studi. Contemporanea visita a Linea Cadorna -Cavallasca- scuola media Erba.
4° argomento: Raduno sezionale a Cantù – Descrizione e incitamento ad intervento massiccio di gruppi e alpini. Inserimento in sfilata degli aggregati in settore specifico.
5° varie: distaccamento PC Bene Lario – definitivo abbandono per impossibilità realizzo; *Albate propone di incontrare i carcerati*- proposta approvata. *Prossimi appuntamenti*

OBLAZIONI

PROTEZIONE CIVILE		
Malagi	€	30,00
Caminetto		32,00
Generale Morena		50,00
Gr. Brunate		200,00
Gr. Fino Mornasco		250,00
Gr. Casnate con Bernate		500,00
BARADELL		
Gr. Caslino al Piano		50,00
Gr. Casnate con Bernate		100,00
MANIFESTAZIONI SOCIALI		
Monsignor Feroldi		100,00

Grandate e Fino M. al 90° di Pinerolo

Il 30 giugno la sezione di Pinerolo ha festeggiato i 90 anni di fondazione. Per celebrare l'anniversario, è stata scelta la località di Fenestrelle che ha dato il nome ad un battaglione alpini. Presenze importanti hanno commemorato la ricorrenza. Fra queste il Vessillo dell'australiana sezione di Melbourne, il colonnello Peroni, recentemente rientrato dall'Afghanistan, le principali autorità locali, come si conviene in queste occasioni. Bella la manifestazione che ha ricordato l'importante ricorrenza. Gli alpini di Grandate e di Fino Mornasco hanno rappresentato la sezione, portando in sfilata il Vessillo, in segno d'amicizia fra sezioni, in questa importante occasione per la sezione piemontese



Raduni in montagna

Galbiga

il 4 agosto 35esima festa della Madonna della Neve del gruppo di Lenno

In una splendida e calda giornata di sole, si è svolta la festa al rifugio che porta i nomi della Medaglia d'Oro Corrado Venini e del glorioso presidente Camillo Cornelio.
Presenti 29 gagliardetti che hanno reso gli onori al Vessillo sezionale, scortato dal Vicepresidente nazionale vicario Adriano Crugnola e dal Vicepresidente di sezione Enrico Bianchi. Presenti anche il sindaco, il consigliere regionale Francesco Dotti, l'arciprete don Marco. Buono il numero di alpini, amici e simpatizzanti presenti, ringraziati dopo l'alza bandiera. Nei 35 anni di celebrazioni, si sono succeduti vari celebranti: don Ezio, don Emilio, don Ferdinando, padre Felice, ricordati dal capogruppo, come i volontari alpini che hanno contribuito alla costruzione del rifugio e della vicina cappella. Cosa rimarcata



da don Marco durante la messa. Mario Pozzi, sindaco alpino, nel suo discorso ha ricordato le opere fatte dagli alpini sul territorio quali: il rifacimento della bolla dell'Alpe, la riparazione della strada con la posa di bitume. Il vicepresidente Bianchi, dopo i saluti, ha presentato il vicepresidente nazionale vicario Crugnola che ha tenuto il discorso ufficiale, impostato sulla solidarietà e le caratteristiche che distinguono gli alpini. Ha Fatto seguito la S. Messa e la chiusura della manifestazione con gli onori al Vessillo. Salutando i vicepresidenti, è stato espresso l'augurio che siano presenti anche l'anno prossimo.

Alpini di Lenno

Cornizzolo

Anche quest'anno il Cornizzolo, ha accolto gli alpini con allegria, bel tempo, piacere d'essere in montagna. Con tanti alpini e altrettanta gente. I gruppi alpini di Canzo e Civate (sezione di Lecco) divisi dalla vetta del Cornizzolo, ma uniti da tante attività comuni, il 7 luglio hanno festeggiato il loro "gemellaggio". In occasione del 17° raduno, il gruppo di Civate, ha ricordato i novant'anni di costituzione. Consuetudine per la cerimonia fatta da: alzabandiera, onori ai Caduti e al vessillo di Como, accompagnato dal vicepresidente Bianchi (assente quello di Lecco), breve sfilata. Partecipata la S.



Messa accompagnata dal coro Alpino del gruppo canzese. Una foto generale ha chiuso la parte ufficiale della manifestazione. Da sottolineare la presenza del Sindaco di Civate che ha ringraziato gli alpini del suo paese per il lavoro abitualmente svolto in favore della comunità civatese.

Alpini di Canzo

Palanzone

Gli sforzi del gruppo di Palanzo sono stati premiati anche in quest'ultimo incontro montano, il primo del genere nato in sezione e divenuto ormai storico. La domenica 29 luglio, una bella giornata di sole, ha accolto i numerosi gagliardetti, alpini e amici intervenuti. Dopo aver ripreso fiato al termine della salita verso la cappella in cima al Palanzone, sono stati schierati i gagliardetti e dato inizio alla cerimonia con gli onori al Vessillo. Gli interventi di rito sono stati tenuti dal Sindaco Raffaele Ceresa e dal Vice Presidente Enrico Bianchi. La S. Messa è stata celebrata in modo sobrio dal parroco don Andrea Straffi. Dopo la lettura della preghiera dell'alpino e l'uscita del Vessillo sezionale dallo schieramento, c'è stato il trasferimento per una benedizione presso la stele che ricorda la tragica scomparsa di 5 militari schiantatisi con l'elicottero contro la montagna. Quindi, dopo l'ottimo rancio, a fine giornata, ritorno al caldo afoso della valle.

Alpini di Palanzo



Le valli di Livo e del Liro Storia, cultura, curiosità



di Achille Gregori

Il territorio lariano presenta omogeneità nella formazione storico culturale. Questo anche nelle valli di cui trattiamo, dove i primi indizi di vita appartengono alla preistoria e sono dati dai cosiddetti *massi cupelliformi* (pietre scodella) di epoca eneolitica (età del rame), rinvenuti a Baggio (valle Livo), Badone (valle Liro), Montemezzo e Verceia. Secondo la toponomastica, si ritiene che i primi abitatori siano stati i liguri, seguiti da galli, celti, romani. Le tombe di cremazione con cassa in beole contenenti vasellame e fibule galliche (oggi al museo di Como), ne dimostrano il periodo. Un manoscritto per pubblicazione matrimoniale di inizio '700, cita il ritrovamento di ossa umane in tombe di terracotta, tipiche del periodo gallo-romano. Resti romani sono stati trovati a S. Maria del Tiglio in Gravedona. Il vescovo Cerafino li portò a Como, dove se ne persero le tracce. Altri segni del passaggio dei romani sono stati ritrovati in località Naro e Negrana nel 1934. Si tratta di bronzi di Marco Aurelio e Gallieno. Un probabile edificio sacro di età romana è stato localizzato nella parte terminale del Liro, sopra località Castello di Gravedona. La romanizzazione non fu semplice, per lo scontro fra i dominatori comaschi e le popolazioni barbare alpine, restie alla cristianizzazione. Con l'avvento delle norme plebane, avvenne la principale trasformazione secondo i voleri dei vescovi San Felice (378) e Sant'Abbondio (479) che ordinarono il territorio secondo l'impostazione canonica, modificando i *vici* (abitati) romani e gallici. Si hanno notizie del coinvolgimento nelle vicende del VI e VII secolo, nella guerra *greco-gotica* (535-553) in cui i Bizantini asserragliati sull'Isola Comacina, estesero il loro potere sulle terre alto lariane. Da ciò la diffusione del culto di S. Eufemia e S. Salvatore. Subentrarono i Franchi e quindi i Longobardi nel 569. La presenza è data da scritture inerenti i declivi iniziali della valle Liro, sopra Gravedona e alcuni poderi a Peglio, Livo e Naro, scritti che li definiscono appartenenti al monastero di Reichenau, sul lago di Costanza, nel regno di Franconia. Altrettanto per i longobardi, in particolare per la terminologia locale. Le desinenze in *asco (Viasco, Caiasco)* come *ana (Vercana, Negrana), liv, lir* che riportano le valli, lo determinano. Altro termine celtico è *guidazz/a* (padrino / madrina) ancora usato. Come *ronco* terreno incolto da *runcà* -dissodare-. Il territorio fu coinvolto nella guerra fra Como e Milano, intorno alla quale girarono leggende di fantasmi dei morti negli scontri. Documenti del basso e alto medioevo determinano l'appartenenza del territorio alle cosiddette Tre Pievi (Gravedona, Dongo e Sorico), condividendone gli andamenti. Esistono documenti del 1403 che richiamano i territori di Segna sopra Castello di Gravedona, quale comunità autonoma, come per Naro definito nel 1593 *comunitas di 58 fuochi* (comune con 58 famiglie) nel quale di pari periodo dovrebbe essere la chiesa di S. Croce, con portale squadrato e campanile del 1575. Altri monumenti religiosi del medioevo sono a Negrana con la chiesa dei ss. Naborre e Felice. A Traversa la chiesa di s. Martino e un affresco, sull'esterno di una casa, riportante la Madonna col Bambino. A Peglio la chiesa di s. Eusebio sorta nel 1461, parzialmente demolita e rifatta nel 1607, all'interno affreschi attribuiti al Fiammenghino, al Valdani, a Bernardino Luini. A Dosso del Liro è la chiesa di s. Pietro in Costa, già documentata nel 1328, con affreschi quattro e cinquecenteschi. Livo, qualche secolo fa fiorente centro, per la crescita della popolazione e la conseguente carenza alimentare, vide gli abitanti intraprendere la temporanea migrazione, particolarmente verso Palermo in Sicilia (cosa di cui tratteremo), conserva la chiesa di s. Giacomo, beneficiaria delle rimesse dei migranti. Questa è nominata da una pergamena del 1297, conserva una croce astile in argento dorato, opera di certo *Ser Gregori,* capostipite di una scuola orafa attiva fra Gravedona e Palermo. Sempre a Livo è "la Madonna di Livo" o santuario di s. Anna, cui è legata la leggenda che vorrebbe la localizzazione scelta dalla Vergine stessa, perché un pover'uomo lasciò in elemosina presso la cappelletta lì posta sulla strada, i pochi soldi posseduti. Questi si ritrovò i soldi in tasca e più volte lasciò l'elemosina, ritrovandoseli altrettante volte, finché gli apparve la Madonna, dicendogli che voleva un santuario là dove avrebbe trovato un riccio di castano fiorito. E così avvenne, secondo la leggenda ancor oggi tramandata. Come accennato, il movimento principale delle gente, si verifica fra il XVI e XVII secolo, dove, per l'aumento della popolazione, iniziò la migrazione. Nel '500/'700 da Dosso Liro, Brenzio, Peglio, Livo, Vercana e altre località, si partiva per la Sicilia e in special modo Palermo. Alcuni valligiani arrivati laggiù si riunirono in confraternite e scuole lavoro, regolate con statuti che riportavano alla chiesa di casa e all'obbligo di donazioni alla lontana parrocchia. In particolare si svilupparono orafi e argentieri, abili artigiani capaci di realizzare oggetti religiosi. Ma anche notai dell'antico casato *Stampa*.



Santuario della Madonna di Livo

In seguito ai passaggi dal territorio delle tre pievi a Palermo e ritorno, si diffuse il culto di S. Rosalia, ancor oggi certificato da documenti e reliquiari presenti nelle chiese delle valli. Della Sicilia e della santa sono molte caratteristiche del costume femminile, marrone con maniche in velluto. Certezza della provenienza è data anche da collane di corallo, da orecchini con stemma di Palermo e pendagli d'oro giallo con una grande *R* per il culto di s. Rosalia.

Oltre alla lontana Sicilia, si migrava a Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli, per svolgere lavori umili, ma anche di pregio. Prevalentemente l'attività di muratore, cameriere, merciaio, venditore di termometri (questo avveniva a Londra). La migrazione oggi è cessata. Ci si muove per recarsi a lavorare sulle rive del lago, a Como, Milano e Svizzera. Il territorio è ricco di particolarità, meritevoli di approfondimenti quali, ad esempio, il dialetto e lo sviluppo alpinistico. Argomenti che meritano uno spazio tutto loro.

S. Maria del Tiglio - Gravedona



in cammino...

***Capanna Como - Rifugio Miralago** dislivello m.997 più 362; tempo ore 4,30; impegnativo. Dalla capanna si prende il sentiero che sale a zig-zag, oltre il pendio, si supera un pianoro con detriti e si aggirano, a sinistra, i lastroni inclinati. Saliti ai piedi delle rocce, si raggiunge il passo dell'Orso (m. 2152, vista sul lago Darengo). Si scende sull'altro versante (Valle del Dosso) e, lasciato a sinistra il percorso dell'alta via, ci si dirige verso nord-ovest, tenendo la direzione del pizzo Caurga. Si prende il sentiero verso la bocchetta di Cama. Si attraversa il confine e si scende il canalone di sfasciume (o neve). All'alpe di Agnone, si scende ripidamente la costa fino in fondo valle. Si passa all'alpe di Lumegn e da qui al lago di Cama, ove si trova il rifugio Miralago (già rifugio Righetti - privato)*

***Livo - Pizzo Rabbi** dislivello m. 1793; tempo ore 5,30; difficoltà media. A Livo, alla chiesa di S. Giacomo, strada per le baite di Casniolo (parcheggio), si prende la mulattiera lungo il torrente, fino al santuario della Madonna di Livo. Si sale a zig-zag fino alle baite di Baggio, restando a sinistra del torrente, fino al ponte, superato si raggiungono due grandi massi e si arriva a Borgo, inizio valle Ledù. Si scende e si attraversa il ponte di Raggio. Si sale fino alle baite di Stabiel e zigzagando nel bosco si sale fino all'alpe d'Ingherina restando sulla destra della valle, superato un pianoro torboso, si sale fino ad aggirare lo sperone, raggiungendo il lato sinistro del canalone e si segue fino alla sella erbosa (m.2219) dirigendosi verso la val Ledù e si raggiunge il lago. Si sale in direzione nord per un ripido pendio e ci si porta in vetta al Pizzo Rabbi m. 2452, ove è un ometto in pietra.*

(*da Valli Occidentali del Lario TCI - CAI)

Trofeo Albisetti, ancora un trionfo

I tiratori della squadra sezionale hanno nuovamente conquistato il Trofeo Dorligo Albisetti, storica gara di tiro a segno che annualmente si svolge a cura della sezione varesina. Domenica 2 giugno, i "cecchini" comaschi sono saliti sul gradino più alto del podio, per alzare l'ambito trofeo che è tornato per l'ennesima volta ad essere esposto nella nostra sede. La squadra ha prevalso sugli agguerriti concorrenti di casa, i varesini, classificatisi al secondo posto e i valenti bergamaschi, noti per le capacità nel tiro. Altrettanto validi i piazzamenti nelle due categorie, con classificazioni eccellenti. Punteggi di squadra e individuali sono, come sempre, visibili sul sito sezionale nell'area sport.



Cambio al vertice dell'unità di Protezione Civile

Dopo una lunga attività iniziata negli anni '90, con una prima importante direzione di campo a Resiglia -terremoto Umbria 1997- cui sono seguite molte esercitazioni ed emergenze, Marco Gesilao ha scelto di lasciare l'incarico di coordinatore dell'unità sezionale di protezione civile, unitamente al mandato di consigliere di sezione. L'immediata presa di coscienza da parte della presidenza, ha portato ad una veloce variazione che ha consentito la continuità operativa. L'incarico fiduciario presidenziale è stato assegnato a Gianfranco Lodi Rizzini, volontario di lungo corso e già referente logistico, che ha maturato importanti esperienze, in numerose, difficili situazioni, fra le quali emergenze d'ogni tipo. Il nuovo coordinatore è affiancato da una squadra di collaboratori con specifiche competenze. Questi cureranno la segreteria, i rapporti esterni, la sicurezza, l'operatività, il magazzino.
Un grazie sincero a Marco per quanto svolto in oltre 20 anni di lavoro. Un grosso augurio di buon lavoro a Gianfranco per i problemi che si presenteranno, oltre che per l'impegno dell'operatività quotidiana.

BREVI DAI GRUPPI

Lurago d'Erba dona un'attrezzatura al SOS



Il 1 Luglio nella ricorrenza del 28° anniversario della S.O.S (Associazione di Volontariato e Pubblica Assistenza), gli alpini del locale gruppo hanno donato una sedia portantina per cardiopatici. Tra le due associazione da tempo esiste collaborazione e grande amicizia. Fra i volontari SOS ci sono gli alpini Luca Pedretti, Massimo Molteni, Flaminio Colombo, che svolgono i normali turni di attività di soccorso.

Canzo, attività di bonifica



Con 22 giornate di lavoro (oltre 1000 h donate) gli alpini del gruppo di Canzo hanno effettuato interventi di pulizia dell'alveo del Torrente Ravella. Nei turni si sono alternate squadre composte da un minimo di 6 a un massimo di 25 volontari giornata. Nel corso dell'intervento sono state recuperate zone storiche del torrente quali il "zòch dal merlu" zona balneare dei tempi che furono e il "Ponte del mulino". Grazie alla generosità di alpini e amici del gruppo sono stati utilizzati mezzi meccanici, per recuperare legna e arbusti presenti nell'alveo. Con grande sorpresa, la pulizia della zona antistante la storica fonte Gajum, ha riportato a visione un lavatoio e un pozzo in pietra, utilizzati in passato dall'antistante Albergo Gajum.

Kristian Fiore

Cabiate



Per i 30 anni del gruppo, in maggio e giugno ci sono stati incontri con i ragazzi della scuola primaria e i bambini della materna. Un po' di lavoro fatto insieme, un po' di storia, altrettanto intrattenimento, allegria e alla fine Bandiere Tricolori per tutti. Naturalmente dopo aver esposto la storia della bandiera italiana dalla nascita ai giorni nostri. Sono state donate 320 bandiere ai ragazzi delle elementari, 240 alla scuola materna. Quest'ultima, ha compiuto 100 anni, e per i festeggiamenti c'è stata la totale collaborazione degli alpini. Gratitudine e felicità di insegnanti e bambini, hanno ripagato il gruppo per la mole di lavoro svolto.

Reclutare nuovi alpini

Il Capogruppo di Fenegrò Antonio Guffanti, prendendo alla lettera il Progetto Futuro Associativo, si è impegnato nel risvegliare gli alpini dormienti di Limido, Turate, Lurago Marinone. Con appropriate ricerche, è riuscito a racimolarne una ventina, trasmettendo loro l'entusiasmo necessario ad avvicinarsi all'associazione e pensare di impostare addirittura un nuovo gruppo. Azione meritevole di plauso, oltre che dell'approvazione della sezione. Operazione importate per ciascun alpino e in particolare per i capigruppo. Raccogliere nuovi alpini da inserire in associazione, soprattutto gli ultimi appartenenti al periodo di chiusura della leva, assume particolare importanza per la vita associativa. Rendiamo pertanto merito a questa iniziativa che altri capigruppo dovrebbero imitare. Speriamo di potere riferire di molti risultati simili nell'intera sezione.

M.Frighi

Civiglio



Gli alpini hanno sistemato il Monumento ai Caduti, ripulito l'area, riattato i muri di contenimento e la pavimentazione. Sono inoltre intervenuti sullo storico cipresso, provvedendo altresì a piantumarne uno nuovo, sul lato opposto, riproponendo l'originale impostazione, là dove il precedente albero era morto. Con la crescita del nuovo cipresso, grazie agli alpini, il Monumento tornerà alla tradizionale visione, secondo il progetto originale.

Anagrafe Alpina

Defunti

Canzo Giuseppe Baldini classe 1924
Como Orazio Sala
Mario Mazzoleni
Aristide Casartelli
Giovanni Castelli
Cernobbio Sergio Bianchi classe 1940
Maslianico Amedeo Corti classe 1947
Mozzate Tarcisio Pontini classe 1931
Orsenigo Angelo Bortoli classe 1937
Sormano Dino Pratobevera classe 1917 reduce di Russia

Anniversari

Albese 50° di Anacleto Molteni e Mirella
Claino con Osteno 65° di Giovanni Dell'Oro e Enrica
Lenno 50° di Giancarlo Bordoli e Giovanna
Lezzeno 50° Pietro Boleso e Rosangela
Torno 50° di Carlo Boggia e Cereghini Marì
Valsolda 50° di Domenico Pozzi e Rachele
Palanzo 40° di Giuliano Gramatica e Silvana

Nascite

Bulgarograsso Diego di Massimo Gagliardi e Daniela
Cantù Nicoletta di Stefano Maspero
Lurate C. Emma di Andrea Bollini e Simona
Pellio Isaia di Massimiliano Perini e Francesca
Sormano Matteo di Marco Pozzoli e Alessia

Lutti

Appiano Gentile Giorgio padre di Paolo Grimoldi
Cernobbio Carla moglie di Vincenzo Cotogno
Castelmarte Angelo padre di Giovanni Fontana
Carlazzo Lucia madre di Kristian Fontana
Caslino al P. Giovanni Battista padre di Andrea Parodi
Garzeno il fratello di Alfredo e Teresa Bizzanelli
Mozzate Olga madre diPaolo Frontini
Palanzo Nando fratello di Guglielmo Renato
Rosina sorella di Guglielmo Renato
Pognana Ornella madre di Fabio Marforio
S. Nazzaro V.C. Giovanni fratello di Luigi Monga
Seveso Nanda nonna di Fabrizio Comini
Valsolda Cleonice madre di Enzo Orezzi

sono...andati avanti!

Un saluto reverente a Nardo Caprioli



"Ricordiamo i morti aiutando i vivi", questo il suo motto che è diventato l'espressione, il modo di essere degli alpini. Nella storia dell'Associazione si è storicamente operato in questo modo. Caprioli però centrò appieno l'essere alpini, esprimendo con semplicità un modo di essere che è stato anche il suo operare. Dal 1984 al 1998 ha retto una lunga presidenza dell'Associazione, caratterizzata da scelte ed eventi che ne hanno determinato l'evoluzione. Attività di rilievo per le calamità. Terremoti, alluvioni ripetutesi in vari territori, eventi nei quali gli alpini sono stati in prima linea, anche grazie alla sua spinta verso la protezione civile. Speciale la scelta di ricordare i morti costruendo l'asilo Sorriso a Rossosch, in terra russa, dove aveva combattuto inquadrato nell'Edolo. Nella vita privata faceva il medico e forse questo lo ha aiutato ancor più a stare vicino alla gente. Uomo dall'aspetto burbero ma dal cuore buono. Con noi comaschi ha avuto un rapporto aperto, partecipando anche a manifestazioni, fra le quali gli eventi del settantesimo. Da lassù saprà ancora indicare la direzione della solidarietà, della Protezione Civile, strutturata come la conosciamo con la sua presidenza. Un grande uomo, un grande alpino del quale si conserverà la memoria. Ultimo presidente appartenente alla generazione dei Reduci, ci ha dato molto e crediamo che il suo ricordo ci illuminerà a lungo.

Bellagio festa di compleanno



Antonio Gilardoni (terzo da destra-maglietta rosa) ha raggiunto l'ambito traguardo dei 95 anni. Reduce di Russia, è il socio più anziano del gruppo bellagino. Lo scorso 20 agosto i soci del gruppo gli hanno preparato una festa a sorpresa, per celebrare il suo compleanno. Nella sede associativa è stato approntato il rinfresco per la lieta occasione. Gilardoni è ancora un socio attivo e di recente ha incontrato i ragazzi delle scuole e i soci del locale Lions Club. Auguri anche dalla redazione del Baradèll, a nome degli altri 121 gruppi!

baradèll
Tutti a scuola



Trimestrale della Associazione Nazionale
ALPINI di COMO
Spedizione in abbonamento postale - Como

Direzione, redazione e amministrazione
via Zezio, 53
22100 Como
anacomo@tiscalinet.it
como@ana.it
www.alpinicomo.it
Direttore responsabile:
Achille Gregori
Comitato di redazione:
Enrico Bianchi - Arcangelo Capriotti
Enrico Gaffuri - Mario Ghielmetti
Carlo Gobbi - Aldo Maero
Aut. Trib. Como n.21 del 7/10/1976
Grafica: Matteo Rizzi Design
Stampa: Lito Offset S.r.l.
via Stanga, 7/A - Erba - Co

PRESENZE VESSILLO

Cerimonie
1 giugno **Casumaro di Cento** - Inaugurazione asilo
7-8 giugno **Faloppio** - Campo alle scuole
23 giugno **Idroscalo di Milano** - Festa dell'Esercito Italiano
30 giugno **Rifugio Contrin** - Pellegrinaggio annuale
30 giugno **Fenestrelle** - Raduno Sezione Pinerolo
21 luglio **Biella** - Raduno sezionale
25 luglio **Madesimo** - Incontro intersezionale, presentazione libro
28 luglio **Adamello** - Pellegrinaggio annuale

Funerali di Reduci
4 giugno **Sormano** - Dino Pratobevera classe 1917 - Reduce di Albania e Russia
4 luglio **Bergamo** - Leonardo Caprioli, già Presidente Nazionale, Reduce di Russia

Gli Alpini e la missione di pace con il contingente «Albatros» Onumoz-Peacekeeping

(continua dal numero scorso)

di Luigi Fontana (*)

Nonostante ciò i compiti assegnati al Contingente italiano: pattugliamento e controllo sistematico del territorio, presidio di punti sensibili, trasporto e rifornimenti di materiali diversi, occupazione preventiva di aree a mezzo elitrasporto, pattugliamento aereo, soccorso e aiuto sanitario alla popolazione, venivano puntualmente condotti ed assolti tanto da dimostrare quella necessaria deterrenza volta a scoraggiare ogni intendimento o condizione per sovvertire una situazione che gli accordi di pace avevano sancito per superare gli eccessi di una guerra fratricida durata 17 anni con oltre un milione di morti, quattro milioni circa di profughi ed altrettanti sbandati addensati in modo innaturale alle periferie dei maggiori centri urbani. In questo quadro, intanto, continuava in Italia una certa informazione, tramite stampa, circa l'impiego di soldati di leva fuori dal territorio nazionale perché ritenuto non costituzionale nell'assolvimento di compiti non attinenti alla difesa nazionale e di pericolo per la vita dei soldati. Un giornale nel mese di marzo - nella cronaca di Novara - in modo indiretto e del tutto casuale riportando, invece, contenuti delle telefonate degli Alpini a familiari e parenti dal Mozambico scriveva nel sottotitolo: " Tutto ok siamo felici di renderci utili" e, ancora, nel testo veniva scritto: "Ad assicurare i parenti è stato anche il Generale Fontana, il Comandante della spedizione. E' una persona che ha saputo instaurare con i suoi soldati un rapporto molto profondo ed umano" raccontano i familiari " e questo è tranquillizzante. Con un Comandante così credo proprio che non dobbiamo avere timori".



Il generale Luigi Fontana con alle spalle il generale Graziano

Tutto ciò parrebbe adulazione fuori luogo, al contrario vuole unicamente far rilevare i sentimenti degli Alpini che, nonostante la loro giovane età, hanno saputo interiorizzare in modo esaltante valori di grande interesse esistenziale. Quasi a conferma di una simile realtà il ricordo mi conduce ad un giorno di domenica a Beira, quando spinto dal desiderio di ascoltare messa, giungevo in una chiesa dove già era in atto la celebrazione. Mi fermavo, una volta entrato, al fondo di una folla immensa di fedeli e nonostante la distanza che mi separava dall'altare riconoscevo nel celebrante, che officiava in lingua portoghese, Don Matteo ZUPPI della Comunità di S.EGIDIO che pazientemente- anche lui- aveva mediato per la stipula degli accordi di pace a Roma. Dall'altare il sacerdote mi riconobbe e dopo aver comunicato a tutti la mia presenza iniziò a parlare degli Alpini affermando che la loro presenza significava per la popolazione di poter vivere in pace senza più quelle sofferenze patite e che nel loro operare gli Alpini sapevano conferire sicurezza certa in ogni momento della vita quotidiana oltre che sincero, fattivo aiuto. La celebrazione terminava e don Matteo non esitava a chiamarmi sull'altare e un lungo applauso proveniva dai fedeli. E,ancora, non può non essere accennato quanto scritto e comunicato all'Italia da una alta Autorità USA a seguito di una visita al Contingente "ALBATROS". In una nota al Presidente degli Stati Uniti rappresentava che gli USA nel caso di una loro presenza in Mozambico avrebbero dovuto esprimere una forza dello stesso spessore di quella italiana in considerazione dell'alta efficienza organizzativa ed operativa espressa nell'assolvimento dei compiti assegnati al Contingente. In proposito ogni commento è superfluo qualora si consideri la provenienza di un simile giudizio che non può che costituire motivo di orgoglio per l'Italia intera. Balza viva alla mia mente, inoltre, l'immagine di un Alpino che terminati i tre mesi d'impiego prescritto in teatro, aveva espresso ai suoi genitori la volontà di rimanere per un ulteriore periodo. Sorpresa e preoccupazione esprimevano i genitori, mentre l'Alpino provava tristezza per cui decideva di farmi partecipe e di parlare ai suoi cari. Li contattai per telefono e nel parlare delle indiscusse qualità del giovane in termini di consapevolezza delle proprie azioni e di principi di vita che gli appartenevano, aggiungevo –pregandoli- di rispettare la volontà del figlio aiutandolo a non farlo sentire nei loro riguardi colpevole di un comportamento assunto per arrecare loro dolore. Terminavo la comunicazione con l'assicurazione dei genitori che avrebbero rivalutato in modo collaborativo la decisione del figlio. Quanto riportato pone in chiara evidenza e costituisce testimonianza indubbia del modo con cui gli Alpini hanno saputo vivere ed interpretare il proprio impegno in relazione, soprattutto, alla complessità ed entità dei compiti assegnati – divenuti via via sempre più numerosi rispetto a quelli previsti in origine.

In tal senso va interpretata l'assunzione della responsabilità di: concentrare in aree predisposte " ASSEMBLY-AREAS" i soldati delle fazioni contrapposte, procedere al loro disarmo e smobilitazione, favorire giuste condizioni per la formazione di partiti politici e garantire il regolare svolgimento di libere elezioni.

Era la prima volta che all'Italia veniva affidato un livello di comando di rilievo nell'ambito delle Nazioni Unite. Alle dipendenze del Comandante del Contingente "ALBATROS", infatti, erano posti cinque contingenti di altre nazionalità di vario livello nonché la Commissione per il "Cessate il fuoco" del teatro operativo di competenza.

Un evento particolarmente eloquente in quanto l'Italia con la Missione in Mozambico ha saputo assumere un ruolo di primo piano e di assoluto riferimento nel contesto internazionale. Una Missione che al "PEACE-KEEPING" ha trasmesso connotazioni e significati d'importanza vitale ai fini della pacificazione dei popoli e della sicurezza internazionale. Si è trattato, in sintesi, di un modo nuovo di impiego delle forze creando fattivamente un ponte tra emergenza e sviluppo fino a configurare una concreta fisionomia di "Building Mission" strettamente legata a quella di "Peace-Keeping".

In ambito ONU tuttora la Missione in Mozambico viene riconosciuta esempio di soluzione corretta di una situazione di crisi anche perché si è confermata tra le poche, nel mondo, che ha mantenuto fede alle promesse. Non è vanagloria ed è inconfutabile che gli Alpini di leva hanno dimostrato di aver operato con alto senso del dovere ed indiscussa determinazione nell'offrire costantemente il meglio di se stessi; ancora una volta nella storia hanno dato prova di essere uomini di pieno e sicuro affidamento e di costituire una forza morale capace con i fatti di conferire lustro all'Italia nel mondo. In essi è identificata la risorsa "UOMO" con i suoi slanci ideali, comportamenti, legami affettivi tali da renderlo e porlo in grado di affrontare le sfide più impegnative. Fissi nella mia mente rimangono i loro volti genuini e sinceri, gli stessi degli Alpini che ho avuto modo di riabbracciare all'Adunata Nazionale di Piacenza allorquando numerosi ho rivisto con orgoglio e non senza quella commozione che non può essere sottaciuta.

(*) Luigi Fontana già Comandante della B.Alp. TAURINENSE e del Contingente ALBATROS Force Commander della missione ONUMOZ - Regione Centro